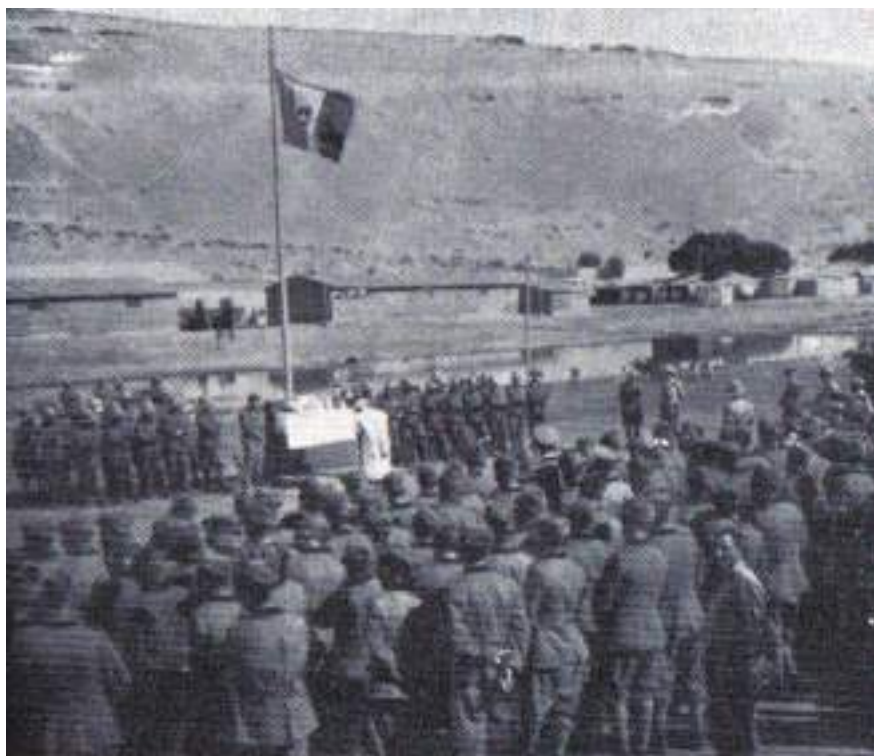


SEBASTIANO MANGANO



*I SACERDOTI CAPPELLANI MILITARI
DELLA DIOCESI DI CATANIA
NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE
INSIEME AD EROI, SANTI E BEATI
A SERVIZIO DIO,
DELLA CHIESA E DELLA PATRIA*

Catania 2012



Bartolomeo Vivarini, S. Giovanni da Capistrano, 1480 circa

CELESTE PATRONO DEI CAPPELLANI MILITARI

PRESENTAZIONE

Fare l'encomio degli uomini illustri, che ci hanno preceduto, è importante sempre; e questo non tanto perché loro hanno bisogno delle nostre lodi, ma perché la testimonianza della loro vita è uno stimolo per noi.

I Sacerdoti, cappellani militari, che ci vengono presentati, sono una gloria per la Chiesa di Catania, per l'Ordinariato Militare e per ogni sacerdote, perché dalla loro vita traspare un appassionato amore a Cristo, che si manifesta nel servizio ai fratelli, chiamati a servire la Patria in armi. In mezzo ai militari essi si muovono con semplicità, coraggio, pacatezza, forza e disponibilità assoluta, con la loro unica arma: il Vangelo. E proprio per questo essi sono amati e cercati da tutti, punto di riferimento indispensabile.

Grazie a loro e grazie al Diac. Sebastiano Mangano, che si è addossato il dolce onere di studiarli e presentarli in una agevole descrizione.

Grazie, inoltre, a mons. Mauro Licciardello, Protonotario Apostolico, e a mons. Salvatore Toscano, Cancelliere Arcivescovile, per aver collaborato validamente alla realizzazione di questo lavoro che, attraverso il Settimanale Diocesano "Prospettive", ha portato alla conoscenza di tutti, Sacerdoti di valore non comune.

Mons. Salvatore Genchi

**Capo Servizio 15^ Zona Pastorale Interforze
Sicilia Orientale**





Medagliere dei Cappellani Militari d'Italia

INTRODUZIONE

Sin dall'antichità più remota della storia dell'umanità, uomini addetti al culto delle divinità, sacerdoti degli dèi che onorano gli uomini che muoiono in battaglia, sfilano con le armate dei potenti in quella attività, definita da Eraclito <<la madre di tutte le cose>>. “Questi uomini degli dèi”, così diversi da tutti gli altri, erano presenti alle Termopili, furono visti a Cartagine e a Canne, nelle Gallie e nell'Illiria, vegliavano nelle foreste germaniche e negli altipiani della Mesopotamia, seguivano le armate di Ciro il Grande, i carri micidiali dei Babilonesi, le milizie compatte dei Faraoni, marciavano con i soldati di Alessandro il Grande, con le legioni di Cesare, con le schiere di Odoacre, senza impugnare le armi, senza combattere, ma limitandosi a officiare i riti propiziatori della vittoria per i combattenti, bruciando l'incenso o pregando davanti agli altari votivi perché ne traessero onore e vantaggio le loro insegne. Questi sacerdoti degli dèi, con i loro sortilegi, dovevano assistere i guerrieri, rincuorarli nelle avversità, spronarli nelle fatiche, esortarli nel combattimento.

Questi sacerdoti di culti remoti dal fascino arcano, uomini inermi ma armati della possente forza dello Spirito, che tacitamente si srotola nei papiri senza tempo della divinità, furono gli antesignani di coloro che nell'età moderna e nelle nazioni cristiane, in modo particolare in Italia, furono definiti prima “direttori di spirito”, quindi “preti da campo”, infine, e più semplicemente “cappellani militari”. Dinanzi a questi uomini, qualunque fosse il nome con cui erano designati, s'inginocchiavano guerrieri senza paura, chinavano la testa rudi condottieri e coraggiosi sovrani, capitani di ventura e mercenari incalliti. Il loro influsso si esercitò fra i Crociati in Terra Santa e dall'alto del Carroccio nella battaglia di Pontida, sulle navi di Lepanto e nella pianura verdeggiante di Austerlitz, fra le camice rosse di Garibaldi e fino alle armate delle ultime due grandi guerre mondiali.

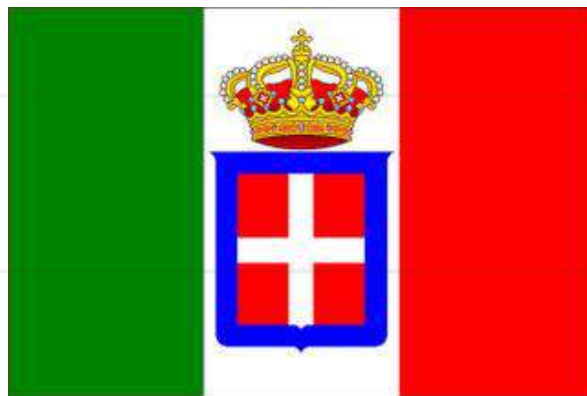
I Cappellani Militari, nel secolo scorso, hanno seguito i nostri soldati sulle montagne del Carso, nelle battaglie dell'Isonzo, nei deserti dell'Africa, nelle desolate steppe della Russia e nei campi di prigionia tedeschi e inglesi, spinti unicamente da quello stimolo apostolico e pastorale che, attuandosi, si è espresso nella più completa dedizione all'uomo.

Da secoli, dunque, il loro ministero, spesso avvincente, talvolta esaltante, il più delle volte sconosciuto, entra nelle vicende militari del mondo non dalla porta trionfale dei condottieri in armi, bensì dal varco discreto dell'anima.

Queste biografie dei sacerdoti, Cappellani Militari nelle due grandi guerre, vogliono essere un atto di omaggio a questi Ministri di Dio che hanno lasciato le loro Comunità per servire la Patria, assistendo e condividendo con i militari di ogni ordine e grado le sofferenze dei campi di battaglia e della prigionia.

Al termine della guerra nove di essi sono tornati nelle Comunità della nostra Diocesi dove hanno speso la loro vita al servizio dell'amore per Dio e per il prossimo, come formatori di coscienze e guida spirituale, nelle parrocchie, nelle cappellanie claustrali, nella pastorale dei carcerati, nel mondo della cultura e dell'educazione, mentre tre di essi sono rimasti ad esercitare il ministero tra i Militari. I Sacerdoti, cappellani militari nelle due grandi guerre, hanno sempre dato un chiaro esempio di amore per Dio, la Chiesa e la Patria.

Dia. Sebastiano Mangano
Capitano del Corpo Militare C.R.I.





Il Guerra Mondiale – Messa al campo sulle montagne dell’Africa Orientale

Le foto in bianco e nero del testo, escluse quelle dei profili bibliografici, provengono da: Emilio Cavaterra, *Sacerdoti in grigioverde – Storia dell’Ordinariato Militare Italiano*, Mursia, Milano 1993.

I Edizione: Dicembre 2006

II Edizione accresciuta e corretta: Ottobre 2012

***In copertina: Il Guerra Mondiale – Messa al Campo - Bardia Bassa, Africa Settentrionale**



DON GIUSEPPE BRIGUGLIO

MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE

Cappellano dell'Aeronautica Militare nella Seconda Guerra Mondiale



I Cappellani Militari della 15^a Zona Pastorale Interforze della Sicilia Orientale, desiderando non far perdere la memoria della luminosa figura di sacerdote e di eroe, vogliono ricordare che il prossimo 17 novembre ricorre il novantesimo dalla nascita di Don Giuseppe Briguglio, cappellano militare durante la seconda guerra mondiale, avvenuta a Catania nel 1914.

Soldato di leva della classe 1914 e studente presso il nostro Seminario arcivescovile, venne ordinato presbitero da mons. Carmelo Patanè il 16 giugno 1940 a San Giovanni La Punta.

Allo scoppio della guerra venne assunto in temporaneo servizio per l'Assistenza Spirituale presso la Regia Aeronautica quale Cappellano Militare, matr. 43292, con il grado di Tenente il 12 agosto 1941, e destinato subito al Regio Aeroporto di Castelvetro, il 24 luglio 1942 venne trasferito al Regio Aeroporto di Gerbini. Congedato il 24 maggio 1944, venne richiamato in servizio il 10 settembre 1945 e assegnato al Campo Profughi di Catania.

Don Giuseppe, ha partecipato dal 12 luglio 1941 al 23 luglio 1942 con il Regio Aeroporto di Castelvetro e dal 24 luglio 1942 al 14 luglio 1943, con il Regio Aeroporto di Gerbini, alle operazioni di guerra svoltesi nel Mediterraneo.

Attento ai bisogni degli avieri e sempre vicino ai combattenti, venne decorato della Medaglia di Bronzo al Valor Militare sul campo perché *“Cappellano militare su aeroporto di guerra si prodigava durante reiterati bombardamenti aerei nemici nel soccorrere i feriti e nel ricomporre le salme dei Caduti, dimostrando assoluto sprezzo del pericolo ed alto senso di abnegazione e di pietà”* Castelvetro, 4-5 gennaio 1942 (R.D. 15/4/1942).

Alcuni mesi dopo aver avuto la medaglia al valore, il Comando dell’Aeronautica volle tributargli un pubblico encomio per essere stato con vero amore cristiano e senza la paura di perdere la vita, vicino ai feriti e a coloro che erano caduti combattendo per l’onore della Patria: *“Cappellano di un Aeroporto di guerra si prodigava con grande spirito di abnegazione e carità cristiana al fine di portare la sua assistenza morale e materiale al personale di un Gruppo Aerosiluranti impegnato in un intenso cielo operativo. Incurante di ogni disagio, ricomponne le salme di 8 eroici componenti di un equipaggio caduto e ne curava pietosamente il trasporto presso le famiglie”* Comando Aeroporto 505, 19 aprile 1942.

La famiglia Briguglio, ancor prima che don Giuseppe venisse ordinato presbitero, godeva dell’amicizia e della stima di sacerdoti come mons. Santo D’Arrigo, che per dimostrare il suo affetto, il 29 marzo 1939, componeva una poesia dedicata al fratello di don Giuseppe, Mimì, ufficiale pilota: *Fremon le ali,/ turbina il motore,/ slittan le ruote, sfioran sul suolo,/ e la carlinga s’abbandona al volo. Domina come un re l’aviatore/ sopra quel trono eccelsamente solo,/ mentre trasogna con audace ardore/ di conquistare e l’uno e l’altro polo. Trasvolando per l’immenso azzurro/ canta il tumulto dei suoi ideali/ e l’aria, che raccoglie il suo sussurro,/ lo fa echeggiare al ritmo delle ali. Sei tu, Briguglio, giovane pilota/ quest’aquila, che s’erge ad alta quota.*

Don Giuseppe Briguglio, zelante cappellano delle Monache Benedettine del SS. Sacramento, innamorato della Santissima Eucaristia, fulgido esempio di sacerdote che ha incarnato l’amore di Dio accanto ai soldati e al popolo sofferente, incurante di ogni disagio e della sicurezza della propria vita, *ritornava al Signore a cantare la messa del suo Sacerdozio Eterno* il 23 aprile 1947 a Catania, in seguito a *“pleurite essudativa destra e collasso cardiaco”*, giudicati dalla competente commissione medica militare *si dipendente* da causa di servizio.

Da cinquantasette anni i suoi resti mortali riposano nella monumentale Cappella del Clero del cimitero di Catania intitolata ai Santi Pietro e Paolo, bisognosa di urgente restauro¹.

¹ *Prospettive*, n° 42 – 4/11/2004.

DON GIUSEPPE CALANNA

Cappellano Militare nella Seconda Guerra Mondiale
Rettore del Real Collegio Capizzi di Bronte



A quasi dieci anni dalla morte, i Cappellani Militari della 15^a Zona Pastorale della Sicilia Orientale desiderano ricordare don Giuseppe Calanna, nato a Bronte il 20 febbraio 1911. Don Giuseppe, che si formò nel seminario di Catania negli anni dei rettori mons. Emilio Ferrais, mons. Salvatore Russo e mons. Francesco Pennisi, è stato ordinato sacerdote dall'arcivescovo mons. Carmelo Patanè il 15 luglio 1934. Svolse il suo ministero a Bronte dove fu tra i fondatori dell'Azione Cattolica "Vico Necchi".

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, il 13 marzo 1941, don Giuseppe venne assunto in temporaneo servizio per l'Assistenza Spirituale presso il Regio Esercito quale Cappellano Militare di mobilitazione con assimilazione al grado di Tenente (matr. 29120) e subito assegnato al 93° Reggimento Fanteria "Messina" che partiva per l'Albania.

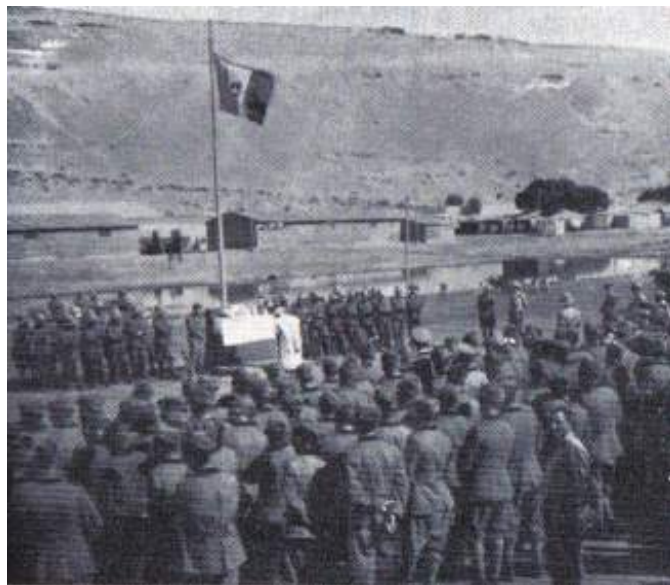
Durante il suo valoroso servizio spirituale reso ai soldati del reggimento gli venne conferito un Encomio solenne: "Durante una serie di azioni offensive contro forze ribelli, che portarono allo sbloccamento di un nostro presidio da più giorni isolato, volontariamente e continuamente con sereno sprezzo del pericolo si portava in zone battute dalle armi avversarie con il solo e nobile scopo di raccogliere i caduti sul campo e rincuorare i feriti. Svolgeva presso i fanti azione di incalcolabile valore morale e metteva in luce le sue belle virtù di sacerdote italiano. Cervizze, 5-7-11- dicembre 1941" (Ordine del giorno n° 11 del 27 dicembre 1941 del Comando della Divisione Messina).

Il 28 marzo 1943 fu trasferito al 169° Ospedale da Campo che operava nei Balcani (Jugoslavia). Dopo l'8 settembre 1943, sottrattosi alla cattura in territorio metropolitano occupato

dai nazisti, riuscì a ricongiungersi ad un Comando Militare Italiano. Gli venne conferita per tre volte la Croce al Merito di guerra per aver partecipato alle operazioni durante il periodo bellico 1940-1943.

Collocato in congedo il 23 settembre 1944, rientrò in diocesi dove gli fu affidato l'ufficio di rettore del Real Collegio Capizzi di Bronte (1946), che svolse fino alla morte «con competenza e con autentico spirito di servizio, promuovendone la volontà del fondatore indirizzata all'istituzione e all'educazione dei giovani, a gloria di Dio e beneficio di quella popolazione, per il bene della patria e dei cittadini... L'ultimo atto di amore e di dedizione al Collegio e alla sua città, è stato da lui compiuto, nonostante la malferma salute, con la realizzazione dell'antico sogno di traslare i resti mortali del Ven. Sac. Ignazio Capizzi da Palermo a Bronte per la definitiva sepoltura nella splendida chiesa del Sacro Cuore annessa al Collegio, avvenuta il 17 aprile 1994...».

Don Giuseppe - scrive padre Zingale - «con il suo stile e con il tratto umano, apparentemente severo e austero, trasmetteva in realtà il codice mai più cancellabile dell'educazione alla vita e della ricerca della dignità umana con la lealtà, con la perseveranza, con il rispetto, con la coerenza, con l'amore verso Dio e verso il prossimo e, soprattutto, con la spiritualità autentica del Sacerdote e dell'Educatore»². Don Giuseppe Calanna, tornato alla casa del Padre il 26 marzo 1996, riposa in attesa dell'ultima risurrezione nel cimitero di Bronte³.



II Guerra Mondiale – Messa al Campo - Bardia Bassa, Africa Settentrionale

² Bollettino Ecclesiale Diocesi di Catania, 1/1996, p. 161-162.

³ *Prospettive*, n° 8 – 26/2/2006.

DON NATALE LICANDRO

Cappellano Militare nella Seconda Guerra Mondiale



Don Natale Licandro con l'Arcivescovo di Catania mons. G.L. Bentivoglio e l'Ordinario Militare mons. Luigi Maffeo per la Benedizione della Bandiera del 41° Stormo Antisom di Sigonella nel 1966

A novant'anni dalla nascita, i Cappellani Militari della 15^a Zona Pastorale della Sicilia Orientale desiderano ricordare nella preghiera don Natale Licandro, nato a San Pietro Clarenza il 19 dicembre 1915. Egli, dopo essersi formato nel Seminario Arcivescovile, durante il rettorato dei mons. E. Ferrais, S. Russo e F. Pennisi, è stato ordinato presbitero a Catania da mons. Carmelo Patanè il 9 luglio 1939. Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, il 10 dicembre 1941, don Natale venne assunto in temporaneo servizio per l'assistenza spirituale presso il Regio Esercito quale Cappellano Militare di mobilitazione assimilato a Tenente (matr. 46040). Egli, dal 15 dicembre 1941 al 5 gennaio 1943, partecipò alle operazioni di guerra per la difesa della fascia costiera siciliana nel Mediterraneo come cappellano del 142° Reggimento T.N. mobilitato in stato di guerra a Campobello di Mazara. Il 6 gennaio 1943 don Natale venne trasferito al 5° Reggimento Artiglieria "Superga" in Africa Settentrionale (Tunisia) e, il successivo 13 febbraio, venne assegnato alla 90^a Sezione di Sanità della Divisione Trieste. Il 13 maggio 1943, nel fatto d'armi di Enfirenille, venne fatto prigioniero di guerra dalle forze inglesi e rinchiuso nel campo di concentramento di Orano, nell'Algeria nord-occidentale. Rientrato in patria il 26 settembre 1945, l'Ordinario Militare mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavour il 24 marzo 1946 lo ha inviato, quale assistente spirituale, al Campo Profughi di Catania. Il 3 agosto 1946, a guerra finita, don Natale, che svolgeva ormai il suo ministero in modo stabile tra i militari del ricostruito Esercito Italiano, fu trasferito al 10° Centro Addestramento Reclute di Avellino e in quella città, nel 1946,

consegui la maturità classica presso il Liceo “Colletta”. Il 17 settembre 1947 venne trasferito a Catania al 45° Reggimento Fanteria “Reggio” dove svolse il suo ministero per ben sei anni tra i fanti della Caserma E. Sommaruga e i reduci rientrati dall’Africa. Trasferito nuovamente per esigenze di carattere pastorale, il 20 ottobre 1953 raggiunse il 4° Reggimento Carristi di Roma. Dopo quasi cinque anni di permanenza nella Capitale, il 1 maggio 1958 venne inviato al 4° Reggimento Corazzato di Legnano. Dopo quasi undici anni di ministero tra i militari carristi, il 1 febbraio 1964 venne trasferito al 41° Stormo “Antisom” di Catania-Fontanarossa per l’assistenza spirituale agli avieri. Don Natale Licandro, a cui era stata conferita la Croce al Merito di Guerra per aver partecipato alle operazioni durante il periodo bellico 1940/1943, il 27 dicembre 1965 venne insignito dal Capo dello Stato Giuseppe Saragat dell’onorificenza di Cavaliere dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Egli, che aveva speso tutta la sua vita nell’apostolato tra i militari, in pace, in guerra e nella sofferenza del campo di prigionia, a causa di una grave malattia, tornò alla casa del Padre a San Pietro Clarenza il 22 maggio 1973, all’età di cinquantotto anni mentre era Cappellano del 41° Stormo “Antisom” di Catania-Sigonella. Riposa ora, in attesa dell’ultima risurrezione, nel cimitero di San Pietro Clarenza⁴.



Il Guerra Mondiale - Messa al Campo sul Don

⁴ *Prospettive*, n° 22 – 4/6/2006.

DON GAETANO MACRI'

Cappellano Militare nella Seconda Guerra Mondiale
Parroco a San Gaetano alla Marina in Catania



I Cappellani della 15^a Zona Pastorale Interforze della Sicilia Orientale desiderano ricordare nella preghiera don Gaetano Macri', nato a Trappeto di San Giovanni La Punta il 16 ottobre 1915. Egli, dopo essersi formato nel Seminario di Catania, è stato ordinato sacerdote dall'arcivescovo mons. Carmelo Patanè il 16 giugno 1940 nella cappella del Seminario Arcivescovile di San Giovanni La Punta. Egli venne inviato, prima come assistente al Piccolo Seminario di Biancavilla, poi come Vicario Cooperatore a San Giovanni la Punta. Dopo scoppio della seconda guerra mondiale, il 24 gennaio 1943 don Gaetano venne assunto in temporaneo servizio per esigenze di carattere eccezionale per l'Assistenza Spirituale presso il Regio Esercito, quale Cappellano Militare di mobilitazione assimilato a Tenente (matr. 43950 bis), e assegnato al 124^o Reggimento Costiero. Il 18 agosto 1943, in seguito agli eventi bellici, riuscì a sottrattosi alla cattura delle truppe tedesche rimanendo nel territorio siciliano controllato dalle armate anglo-americane. A don Gaetano, che venne collocato in congedo il 10 settembre dello stesso anno, per aver partecipato alle operazioni durante il periodo bellico 1940-1943, gli è stata conferita la Croce al Merito di Guerra. Il 12 novembre 1952 mons. G. L. Bentivoglio lo nominò parroco a San Gaetano la Marina in Catania. In questo quartiere popolare, poco distante dal porto, dove la maggior parte degli uomini esercitano da sempre il pericoloso e faticoso mestiere di pescatori e pescivendoli, esercitò il suo ministero, valorizzando anche l'Azione Cattolica in tutte le sue componenti. Il 2 giugno 1971 il Capo dello Stato Giuseppe Saragat lo nominò Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Al

compimento del 75° anno di età, quando presentò le dimissioni da parroco di San Gaetano alla Marina, l'Arcivescovo Mons. Luigi Bommarito lo nominò Rettore della chiesa del SS. Crocifisso Maiorana al Fortino. Don Gaetano Macrì, che si era ritirato a Trappeto di San Giovanni La Punta, è tornato alla casa del Padre il 13 luglio 2002. Ora riposa in quel cimitero nell'attesa dell'ultima risurrezione⁵.



II Guerra Mondiale - Africa Orientale - Messa al fronte



**Mons. Angelo Bartolomasi
Ordinario Militare 1915/1922 – 1929/1944**

⁵ *Prospettive*, n° 24 – 11 - giugno - 2006.

DON CARMELO MARCHESE

Cappellano Militare nella Seconda Guerra Mondiale



A sessant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale i Cappellani Militari della 15^a Zona Pastorale della Sicilia Orientale vogliono ricordare i Sacerdoti della Diocesi di Catania che condivisero le sofferenze della guerra e della prigionia con i militari di ogni ordine e grado nei campi di concentramento tedeschi e inglesi. Dopo don Mario Mendola, cappellano del Corpo Militare della Croce Rossa (*Prospettive*, 21/9 – 12/10/2003) e don Giuseppe Briguglio, medaglia di bronzo al valor militare, cappellano dell'Aeronautica Militare, morto a soli 33 anni nel 1947 (*Prospettive*, 14/11/2004), i Cappellani militari desiderano proporre alla preghiera della comunità diocesana don Carmelo Marchese, nato a Catania il 21/7/1909. Don Carmelo, dopo aver completato gli studi nel Seminario di Catania, venne ordinato sacerdote dall'arcivescovo mons. Carmelo Patanè il 28 ottobre 1934; ha esercitato il sacro ministero a Catania come Vicario cooperatore a san Biagio dal 1935 al 1938 e, successivamente, fino al 1940 a san Berillo, egli venne assunto in temporaneo servizio per l'Assistenza Spirituale presso il Regio Esercito, quale Cappellano Militare di mobilitazione assimilato a Tenente, il 1 ottobre 1940, allo scoppio della seconda guerra mondiale, come altri sacerdoti della nostra Diocesi. Don Carmelo, assegnato subito al 112° Ospedale da Campo, il 7 ottobre venne inviato via aerea a Bengasi, in Africa Settentrionale;

il 21 gennaio 1941, nel fatto d'armi di Tobruk (Forte Pilastrino) venne fatto prigioniero di guerra e rinchiuso in un campo di concentramento inglese.

Rientrato in Italia il 18 febbraio 1946, il successivo 6 maggio venne collocato in congedo. Con il suo rientro in diocesi è nominato rettore della chiesa di Santa Maria dell'Ogninella. Negli anni '50 ha svolto le funzioni di Addetto dell'Ufficio Amministrativo Diocesano, di Membro dello stesso Ufficio e di cappellano delle Carceri Giudiziarie. E' stato, inoltre, segretario dell'Ufficio per le Confraternite della Curia Arcivescovile e insegnante di religione nelle scuole statali. Don Carmelo Marchese, che tornò alla casa del Padre il 19 dicembre 1991, riposa nel cimitero di Sant'Agata li Battiati, in attesa della risurrezione finale⁶.



Mons. Carlo Ferrero di Cavallerleone
Ordinario Militare 1944 - 1953

⁶ *Prospettive*, n° 3 – 22 – gennaio - 2006.

DON MARIO MENDOLA



**Cappellano nella II Guerra Mondiale
del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana**

Parroco di Sant'Antonio Abate in Camporotondo Etneo

Educatore

Poeta



I Cappellani Militari della 15^a Zona Pastorale Interforze della Sicilia Orientale, desiderando non far perdere la memoria e ricordare nella preghiera don Mario Mendola, Tenente Cappellano in congedo del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana (Matr. 12690 - 105 A - 156 - DM. 18 - CT). che, quarant'anni or sono, l'11 ottobre del 1963, probabilmente per un incidente successo non molto tempo prima, mentre scendeva dall'autobus San Giovanni Galermo-Catania, ritornava alla casa del Padre.

Mario Mendola, nato a San Giovanni Galermo di Catania il 24 settembre 1889 da Giovanni e Giovanna Rapisarda, fu studente di teologia presso la Congregazione del Preziosissimo Sangue, dove, con le lettere dimissorie dell'arcivescovo di Catania, card. Giuseppe Francica Nava, ha ricevuto gli Ordini Minori, il Suddiaconato (20 febbraio 1916) e il Diaconato (8 aprile 1916).

Durante la Prima Guerra Mondiale don Mario Mendola ha prestato servizio come Caporale della Sanità Militare (Matr. R.E. 40722) nelle Forze Armate dello Stato dal 4 maggio 1916 al 15 agosto 1919. Essendo già diacono da prima di essere chiamato alle armi, esercitò per più di tre anni il ministero della diaconia della carità nell'assistenza ai malati e ai feriti di guerra provenienti dal fronte nell'Ospedaletto da Campo n° 78, nell'Ospedale della Caserma degli Alpini di Cividale del Friuli, fino alla ritirata di Caporetto, e in altre strutture sanitarie dell'Esercito.

Ordinato presbitero il 2 aprile 1920 dal ragusano mons. Giovanni Iacono, vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi (poi vescovo di Caltanissetta), esercitò il ministero pastorale a San Giovanni Galermo dove, *ardente di zelo e carico di risorse, iniziò a scuotere la gioventù con la costituzione del Circolo Giovanile Cattolico <<Garzia Moreno>>, uomo politico e fervente cattolico dell’America Latina, vittima di un attentato mentre usciva da una chiesa”* (F. Pergolizzi - S. Costante, *San Giovanni Galermo, Memorie storiche*, Catania 1975, pag. 33). Costituì pure l’Oratorio festivo Don Bosco, dotandolo delle necessarie attrezzature sportive e ricreative.

Dal 1925, insieme a don Orazio Lombardo, il card. Nava lo incarica di svolgere il ministero pastorale anche nella chiesa di Camporotondo Etneo. Dopo alcuni anni, per una migliore crescita pastorale della comunità di Camporotondo, don Mario Mendola, pur conservando il titolo di Vicario e amministratore di San Giovanni Galermo, si vide costretto a operare a tempo pieno nella parrocchia di Camporotondo.

Nel 1934, don Mario fa eseguire sul nuovo prospetto della chiesa parrocchiale di San Giovanni Galermo, ultimato da don Orazio Lombardo, una statua di San Giovanni Battista, opera di Francesco Moschetto, autore della fontana di Proserpina nella piazza antistante la nostra Stazione Ferroviaria.

L’attività di don Mario però non poteva restringersi solo a San Giovanni Galermo così, su sua richiesta, con il Regio Decreto del 23 dicembre 1940, venne nominato Tenente Cappellano del Corpo Militare CRI nel Ruolo Normale Mobile. Un anno dopo l’inizio della Seconda Guerra Mondiale il Ten. Capp. Mario Mendola venne chiamato in servizio nel personale militare della Croce Rossa dal XII Centro di Mobilitazione di Palermo e inviato al IX Centro di Mobilitazione di Roma il 29 luglio 1942, dove, dopo aver prestato giuramento di fedeltà alla Patria, il 5 agosto 1942 venne assegnato al Treno Ospedale n° 13 per soccorrere e confortare i reduci provenienti dal fronte russo.

Collocato in congedo il 26 novembre 1944, don Mario ritornò ad esercitare il suo ministero tra i ragazzi dell’Istituto Agrario Valdisavoia, che aveva lasciato per il servizio militare, e al Campo Profughi di Catania-Cibali dove, con diverse iniziative, cercò di rendere meno pesante la sosta in quel centro di accoglienza a quei profughi tanto provati dalle dolorose vicende della guerra.

Nel lontano 16 luglio del 1958 ho incontrato e conosciuto don Mario Mendola in occasione del 25° di sacerdozio del fine poeta dialettale mons. Giovanni Cima, cappellano delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli di via San Pietro al tempo di suor Anna Cantalupo.

Padre Mendola, parroco di Camporotondo Etneo dal 28 luglio 1928 al 6 marzo 1933, fu molto vicino ai Padri Passionisti di Mascalucia collaborando con scritti e disegni alla diffusione del mensile “*L’Addolorata*”.

Tra i suoi scritti, che “ricreavano ed insieme edificavano”, possiamo ricordare alcune poesie pubblicate dal giornale dei Padri Passionisti: “Ho compito quarant’anni”, del 1961 in occasione del quarantennio della fondazione del mensile *L’Addolorata*, in cui dice al lettore: *Vieni ai piedi di Maria e trovi la pace e l’armonia*; “Il soliloquio dell’astronauta russo” del 1962, che ha visto e ammirato la grandezza del Creato; “La missione pacifica di Nikita Kruscev” anch’essa del 1962; “Un’ancora di salvezza - il Concilio Ecumenico” del 1963 che, rivolgendosi a ciascuno di noi, scrive: *Se tu cerchi con certezza/ il cammin de la salvezza:/ odi e segui piano, piano/ il Concilio Vaticano!*”. In alcuni fogli manoscritti, recentemente trovati dall’attento studioso dott. Simone Caruso, Dirigente scolastico della Scuola “Padre Santo Di Guardo” di San Giovanni Galermo, don Mario Mendola, con la poesia del 1963, “Viva u papa novu”, celebra con gioia l’elezione di “n’altra papa Piu”, certamente Pio XII, scrivendo che *La Chiesa sempri giuvini/ chistu è di gran cunfortu:/ è mortu già un pontefici/ ma u papa non è mortu... Avanti, avanti sempiri/ uniti in fitta schiera/ col papa, col pontefici/ è la nostra Bandiera/ O gioventù cattolica/ vuvatri spicialmenti/ sariti all’avanguardia/ Ca non paventa nenti* . In un’altra poesia, “U circulu cattolicu”, probabilmente dedicata ai giovani del Circolo “Garzia Moreno”, scrive che questa associazione, posta sotto il patrocinio di *San Gjuvanni Battista*, è *“Simbulu di vittoria/ e di fraternu amuri/ pirchè porta la Cruci/ du nostru Ridinturi”*.

In occasione del 17° centenario del Martirio di Sant’Agata nel 1951 e del XVI Congresso Eucaristico Nazionale, tenutosi a Catania dal 6 al 13 settembre del 1959, don Mario Mendola ebbe prestigiosi riconoscimenti letterari. Negli ultimi anni della sua vita si dedicò pure all’Associazione dei Cappellani Militari in congedo tenendo la segreteria provinciale e animando tutti gli incontri con i suoi umoristici versi.

Nell’agosto del 1963, il Capo dello Stato Mario Segni nominò don Mario *Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana per aver presso parte alle due Grandi Guerre, per i suoi trent’anni di insegnamento all’Istituto Agrario Valdisavoia di Catania, per l’assistenza ai profughi raccolti nel Campo di Cibali, per le sue brillanti doti di poeta estroso e mordace* (*L’Addolorata, Madre di Dio*, pubblicazione mensile religiosa dei Padri Passionisti di Sicilia, anno 41, vol. XXXIII, fasc. 456, ottobre 1963, pag. 159). Don Mario Mendola, consapevole della provvisorietà di ogni creatura, dettò l’epigrafe da scrivere sulla sua tomba nel cimitero di San Giovanni Galermo:

ARRIVEDERCI!
Nella fatidica valle dove,
credenti o increduli,
ascolteremo l’eterna sentenza
del tremendo, infallibile, inappellabile
Giudizio di Dio
11/X/1963

Il Tenente Cappellano del Corpo Militare della CRI don Mario Mendola è stato veramente un fedele servitore di Cristo, della Chiesa e della Patria⁷.



**Il Guerra Mondiale
Treno Ospedale del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana**



⁷ *Prospettive*, n° 34 - 21/9/2003 e n° 37 - 12/10/2003.

MONS. VITO NICOSIA

Cappellano Militare nella Seconda Guerra Mondiale



I Cappellani Militari della 15^a Zona Pastorale Interforze della Sicilia Orientale desiderano ricordare nella preghiera mons. Vito Nicosia, nato a Pedara il 22 luglio 1910. Egli, dopo gli studi e il cammino di formazione nel Seminario di Catania, è stato ordinato sacerdote dall'arcivescovo mons. Carmelo Patanè il 16 luglio 1933. Don Vito, che proseguì gli studi presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, nel 1938, conseguì la Licenza in Diritto Canonico. Il 25 aprile 1940 venne iscritto a domanda nel ruolo ausiliario dei Cappellani Militari della Regia Marina, assimilato al grado di Tenente (matr. 21122). Chiamato in temporaneo servizio in zona di guerra il 12 giugno 1940 presso il Marispedale di Taranto, il 27 ottobre venne inviato all'Ospedale Militare Marittimo di Francavilla Fontana per l'assistenza spirituale ai malati, il successivo 15 gennaio all'Ospedale Militare Marittimo di San Giorgio Ionico. Trasferito come Cappellano Militare del Regio Esercito, il 10 febbraio 1941 venne assegnato al 33^o Treno Ospedale per assistere i feriti rimpatriati dalle zone di guerra. Dopo quasi due anni, il 30 gennaio 1943 don Vito venne nuovamente trasferito al 3^o Reggimento Fanteria di Marcia a Vicenza e a Schio; il successivo 15 giugno, per lo scioglimento del 3^o Reggimento, venne assegnato al 188^o Reggimento Costiero, costituito a Tortona con lo stesso personale del reggimento disciolto. Dopo l'8 settembre 1943, sottrattosi alla cattura, in territorio metropolitano occupato dai nazi-fascisti, dopo varie vicissitudini riuscì a ricongiungersi ad un comando militare italiano. Assegnato dall'Ordinario Militare mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone al Centro Profughi di Siracusa il 10 marzo 1946, il successivo 20 luglio venne trasferito al 22^o Reggimento Fanteria di Sicurezza Interna "Aosta" di Palermo.

Trasferito al Comando del 3° Reparto Tecnico dell'Aeronautica Militare nell'Aeroporto di Gioia del Colle, il 19 febbraio 1947 don Vito prestò giuramento di fedeltà alla Repubblica e, il successivo 17 novembre raggiunse il 46° Stormo di Centocelle a Roma e a Pisa per svolgere il suo ministero sacerdotale tra gli avieri di quella grande unità. Il 18 luglio 1950 l'Ordinario Militare mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone trasferì don Vito Nicosia al Comando Aeronautico della Sicilia, dove ricevette un encomio perché *"Cappellano militare di elevate doti morali e di vasta natura umanitaria, incaricato dell'assistenza spirituale presso il Comando Aeronautico della Sicilia, assolveva per vari anni il proprio alto e delicato ministero con appassionato entusiasmo, con amorevole cura e con illimitato spirito di sacrificio, creando attorno alla propria personalità sincere correnti di simpatia e di comprensione"* F.to il Comandante Generale di Brigata Aerea G. Bonamico (F.D. 14052 del 30 settembre 1954 del Comando Aeronautico della Sicilia in Palermo). Dopo nove anni di apostolato tra gli avieri, il 15 settembre 1959, il cappellano capo don Vito Nicosia venne assegnato alla 6^a Brigata Carabinieri in Palermo. Il 18 dicembre 1972 fu nominato dall'Ordinario Militare, mons. Mario Schierano, Capo Servizio Assistenza Spirituale dell'XI Comando Militare Territoriale della Sicilia. Don Vito Nicosia, per aver partecipato alle operazioni belliche 1940-1945, si fregiava della Croce al Merito di Guerra. Don Vito, inoltre, per aver svolto ininterrottamente per un quarto di secolo il suo ministero pastorale in pace e in guerra tra i militari delle varie armi, il 26 febbraio 1965 venne decorato della Croce d'oro per anzianità di servizio. L'anno successivo, il 2 giugno 1966, il Capo dello Stato Giuseppe Saragat gli conferì l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Il Santo Padre Paolo VI, l'11 aprile 1973, lo nominò Suo Cappellano. Mons. Vito Nicosia, che era stato collocato in congedo assoluto per raggiunti limiti di età, con il grado di Primo Cappellano Capo, il 23 luglio 1978, tornò alla casa del Padre a Palermo il 25 luglio 1990. Riposa ora, in attesa dell'ultima risurrezione, nel cimitero della sua Pedara⁸.



⁸ *Prospettive*, n° 21 – 28/5/2006.

DON SALVATORE POLITI

Cappellano Militare nella Seconda Guerra Mondiale

Economo del Real Collegio Capizzi e Rettore della chiesa del Sacro Cuore in Bronte



A dieci anni dalla morte i Cappellani Militari della 15^a Zona Pastorale della Sicilia Orientale desiderano ricordare nella preghiera don Salvatore Politi, nato a Bronte il 24 marzo 1912, ultimo di cinque figli. Egli rimase orfano di madre ancora piccolo, entrato in Seminario, prima a Bronte e poi a Catania per completare gli studi, venne ordinato sacerdote il 12 luglio 1936 dall'arcivescovo mons. Carmelo Patanè nella Cattedrale di Catania. Nei primi anni del suo ministero don Salvatore venne assegnato, come ministro di disciplina, nel Piccolo Seminario di Bronte, mentre era ancora vivente il suo fondatore don Giuseppe Salanitri. Successivamente fu nominato Rettore della chiesa di Maria Santissima Annunziata, dove per parecchi anni organizzò la solenne festa della Vergine Santissima, e assistente spirituale dell'Azione Cattolica. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, come altri sacerdoti della nostra Diocesi, il 18 agosto 1941 venne assunto in temporaneo servizio per esigenze di carattere eccezionale e per l'assistenza spirituale presso il Regio Esercito, come cappellano militare di mobilitazione, con assimilazione al grado di Tenente, e assegnato al 349° Ospedale da Campo "Perugia" di Roma. Il 13 novembre 1941 fu comandato temporaneamente in servizio per le Truppe del Presidio di Terni anche quando l'Unità Sanitaria il 20 dicembre 1941 partì per portare soccorso ai militari che operavano nei Balcani. Dall'8 al 18 settembre 1943 ha

partecipato alle operazioni di guerra svoltesi contro i tedeschi a Spalato con il 349° Ospedale da Campo, dove venne fatto prigioniero e internato in Germania, nel campo di concentramento di Dortmund. In quel terribile luogo ebbe modo di esercitare il suo ministero tra i prigionieri con dignità e con zelo sacerdotale. Dopo essere stato liberato dalle Forze Armate Inglesi il 16 aprile 1945, rientrò in Italia il 22 agosto 1945 e fu collocato in congedo il 26 ottobre dello stesso anno. Ritornato a Bronte fu nominato dall'arcivescovo mons. Carmelo Patanè Economo al Real Collegio Capizzi e Rettore della chiesa del Sacro Cuore vi rimase per tutta la vita. Fu anche amministratore delle Scuole Calanna e responsabile della Comunità dei sacerdoti Brontesi. Scrive di lui don Luigi Camuto: <<Restio agli elogi e alle esteriorità umane, visse il suo sacerdozio con dignità, compiendo il suo dovere con scrupolosa tenacia... Nel silenzio visse e nel silenzio tornò alla casa del Padre il 13 novembre 1995>>. Riposa ora nel cimitero di Bronte⁹.



**I Guerra Mondiale
L'Ordinario Militare mons. Angelo Bartolomasi
con i Cappellani della prima Curia Castrense**

⁹ *Prospettive*, n° 19 – 14/1/2006.

DON ANTONINO RUBINO

Cappellano Militare nella Seconda Guerra Mondiale
Parroco della chiesa del Rosario in Bronte



I Cappellani della 15^a Zona Pastorale Interforze della Sicilia Orientale desiderano ricordare nella preghiera don Antonino Rubino Egli, figlio di un commerciante piccolo industriale, nacque a Bronte il 14 agosto 1911. Don Antonino, iniziati gli studi nel piccolo Seminario di Bronte, completò la sua formazione spirituale, culturale e umanistica nel Seminario Arcivescovile di Catania negli anni dei Rettori mons. Emilio Ferrais, Salvatore Russo e Francesco Pennisi; il 15 luglio 1934 venne ordinato sacerdote nella chiesa del Monastero di san Benedetto dall'arcivescovo mons. Carmelo Patané. Don Antonino, nella relazione all'Arcivescovo mons. G. L. Bentivoglio, in occasione della visita pastorale a Bronte nel 1967, scrive che ben presto divenne vice rettore di quel Piccolo Seminario, come coadiutore al suo fondatore don Giuseppe Salanitri; nel 1937 fu nominato Vicario Cooperatore della chiesa del Rosario, mentre era curato don Benedetto Ciraldo. Dopo lo scoppio della seconda Guerra Mondiale, nel 1941, don Antonino Rubino fu chiamato come Cappellano Militare per l'assistenza spirituale ai soldati del 127° Reggimento costiero "Gonnessa" a Cagliari e, secondo quanto lui stesso racconta, "ivi rimasi a lavorare indefessamente, come un missionario, a servizio di circa 6000 soldati sparsi su 60 Km di costa, fino al 1944". Don Antonino, posto in congedo, tornò a Bronte nella chiesa del Rosario per sostituire don Ciraldo che era deceduto il 23 settembre 1942. Nel 1945 costituì un comitato caritativo, con l'aiuto della Pontificia Opera Assistenza, per la raccolta di generi alimentari e la gestione di due cucine gratuite con distribuzione di minestre calde al Collegio Maria e Sara Rubino. Nel 1947 fondò a Bronte le ACLI,

nel 1948 il CIF e un asilo infantile a Maniace, dove nel 1950 fece una missione di evangelizzazione, facendosi pure portavoce presso le autorità civili e religiose per la costruzione delle scuole e per l'erezione della Parrocchia.. Nel 1949 l'arcivescovo mons. Carmelo Patanè lo nominò primo parroco della chiesa del Rosario, elevata a Parrocchia. Nel 1959 fondò le Orsoline in Bronte, delle quali fu assistente spirituale. Nel 1964 diede inizio alla costruzione della chiesa di san Giuseppe che ultimò nel 1966. Don Antonino, nel 1952, era stato eletto dal Prefetto di Catania Presidente delle Opere Pie di Bronte e del Presidio Ospedaliero "Castiglione-Prestianni, incarico che tenne con prestigio, dignità ed onestà fino alla morte. L'Ente Ospedaliero volle ricordare i ventitré anni di attività instancabile, operosa e concreta di don Antonino Rubino con una solenne cerimonia, erigendovi un monumento in bronzo benedetto dall'arcivescovo mons. Domenico Picchinenna, il 25 luglio 1986. Don Antonino, "direttore di anime e forgiatore di coscienze, è sempre stato una figura stupenda di sacerdote e di uomo profondamente radicato in Dio". Egli, che ha avuto un "unico desiderio, quello di far conoscere e trasmettere l'amore per Dio, per la santità" e per il prossimo, tornò alla casa del Padre a San Giovanni Rotondo nella notte del 25 luglio 1975, nella chiesa di Padre Pio, mentre era "con la Sua gente" in pellegrinaggio per l'Anno Santo verso Roma. Riposa ora nel cimitero di Bronte nell'attesa dell'ultima risurrezione¹⁰.



Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone
Ordinario Militare 28 ottobre 1944 - 4 novembre 1953

¹⁰ *Prospettive*, n° 25 – 25/6/2006.

DON ANTONINO SANTANGELO

Cappellano Militare nella Seconda Guerra Mondiale
Parroco di San Pietro in Adrano



I Cappellani Militari della 15^a Zona Pastorale della Sicilia Orientale della Sicilia Orientale desiderano ricordare nella preghiera don Antonino Santangelo, nato ad Adrano il 30 luglio 1913, si formò nel seminario arcivescovile di Catania durante il rettorato dei mons. Emilio Ferrais, Salvatore Russo e Francesco Pennisi. Egli venne ordinato sacerdote dall'arcivescovo mons. Carmelo Patanè l'11 luglio 1937 nella chiesa del monastero san Benedetto. Svolse il suo ministero ad Adrano, dapprima come assistente presso l'Oratorio san Francesco, poi come vicario cooperatore della

parrocchia san Leonardo. Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale venne assunto in temporaneo servizio per l'assistenza spirituale per il Regio Esercito, come cappellano militare di mobilitazione, assimilato a Tenente e, il 16 settembre 1940, assegnato al 235° Ospedale da Campo di Messina. Inviato in zona di guerra a Durazzo e al fronte greco-albanese il 16 gennaio 1943 fu trasferito al 138° Reggimento Costiero, che operava lungo la costa agrigentina. Fatto prigioniero sulla parola dalle Forze Alleate il 20 agosto 1943, durante l'invasione della Sicilia, il 4 settembre 1943 riuscì a raggiungere, dopo provvidenziali vicissitudini, il proprio domicilio ad Adrano; il 13 dicembre 1945 venne posto in congedo. Dal 1953 fu parroco di san Pietro in Adrano, assistente della FUCI femminile e della GIAC. Fondatore del movimento dell'Unità, scrisse numerosi opuscoli e numerosi volumi per illustrare il programma del suo movimento e affrontare problemi di spiritualità e attualità; ricordiamo fra i suoi lavori: *L'ideale dell'Unità*, in 2 vol., pubblicati a Padova nel 1959; *Chi è il Cristo*, pubblicato a Padova nel 1966; *Sviluppo*, pubblicato a Padova nel 1967, da lui considerato il suo capolavoro spirituale perché, si propone come guida ascetica per lo sviluppo della santità del cristiano, *Dio è interessante?*, pubblicato a Padova nel 1971, lavoro nel quale vuole contagiare il lettore dell'interesse verso Gesù che spiega il senso della vita; *Certezze su Gesù*, nel quale vuole dimostrare l'esistenza e le perfezioni del Gesù storico e quindi la proposta della fede, pubblicata a Padova nel 1982; *Edificazione del Cristiano*, nel quale propone lo sviluppo individuale e comunitario dell'essere cristiani nel mondo, pubblicato a Padova nel 1982; *Il senso dell'esistenza*, pubblicato a Padova nel 1984; *L'ultima battaglia*, nel quale propone l'impegno cristiano per fare avanzare il bene, pubblicato a Padova nel 1985; *Maria e la sua armata*, nel quale Maria è la prima condottiera nella lotta per l'avvento del Regno di Dio, pubblicato a Padova 1990. Don Antonino tornò alla casa del Padre il giorno dell'Immacolata Concezione, l'8 dicembre 1992, mentre era ancora parroco di san Pietro; riposa ora nel cimitero di Adrano, nella cappella dei sacerdoti¹¹.



Don Antonino Santangelo, insieme ad un gruppo di ufficiali

¹¹ *Prospettive*, n° 12 – 26/3/2006.

al 12° Centro Automobilistico - Deposito Succursale di Messina

DON ANDREA STRANO

Cappellano Militare nella Seconda Guerra Mondiale
Parroco alla Chiesa Madre di S. Maria dell'Idria in Viagrande



I Cappellani della 15^a Zona Pastorale Interforze della Sicilia Orientale desiderano ricordare nella preghiera il cappellano militare nella seconda guerra mondiale don Andrea Strano, nato a Viagrande il 12 settembre 1913 che, dopo essersi formato nel Seminario di Catania, è stato ordinato sacerdote dall'Arcivescovo mons. Carmelo Patanè l'11 luglio 1937.

Nominato Cappellano Militare il 20 dicembre 1940, è stato assegnato al 26° Ospedale da Campo di Milano l'1 dicembre 1941: partecipando, con lo stesso Ospedale, dal 7 marzo al 23 aprile 1941 alle operazioni di guerra alla Frontiera greco-albanese. Assegnato successivamente al 7° Rgt. Fanteria "Cuneo" nell'isola di Santorino delle Cicladi, partecipando, dal 13 luglio 1941 all'8 settembre 1943, alle operazioni di guerra svoltesi nello scacchiere del Mediterraneo prima con il 26° Ospedale da Campo e poi con il 7° Reggimento Fanteria "Cuneo". Il 9 settembre 1943, dopo l'Armistizio di Cassibile, ha partecipato alle operazioni di guerra contro i tedeschi nel Mar Egeo – Cicladi - Isola di Santorino (Syra-Ermoupolis) con il 3° Battaglione del 7° Reggimento Fanteria. Prigioniero dei tedeschi, venne internato in Germania il 28 novembre 1943. Liberato il 6 aprile 1945 dalle forze anglo-americane, fece rientro in Italia il 29 settembre 1945. Per aver partecipato alle operazioni durante il periodo bellico 1940/1943 gli è stata conferita la Croce al Merito di guerra. Il 5 dicembre

1945 venne collocato in congedo e il mese dopo, il 25 gennaio 1946, l'arcivescovo mons. Carmelo Patanè lo nominò parroco di Bongiaro -Santa Venerina.

Don Andrea Strano rimase sempre legato ai Militari con cui aveva condiviso le sofferenze della guerra e della prigionia in Germania. In una lettera del 29 luglio 1963, indirizzata all'Arcivescovo di Catania, mons. G. L. Bentivoglio, scrive: *Ecc. Rev.ma, l'Associazione "Fanti del Settimo" di Milano, alla quale appartengo, ha organizzato un viaggio in Grecia nei posti che presidiammo dal 1941 al 1943. L'iniziativa si realizzerà da 6 al 13 settembre p.v... Si visiteranno diverse località del Peloponneso, Atene e le Cicladi. E' stata chiesta la mia partecipazione e vi ho aderito per ritrovarmi con gli ufficiali e i fanti del 7° Reggimento Fanteria "Cuneo", che assistetti spiritualmente in quegli anni di presidio. Affinché la partecipazione sia fruttuosa per le anime, chiedo a Vs. Ecc. Rev.ma di concedermi le seguenti facoltà: 1) Poter celebrare la S. Messa in luogo decente e onesto, perché non sempre troverò una chiesa cattolica; 2) Poter confessare tutti coloro che partecipano al viaggio, "servandis de Jure servandis"... Sac. Andrea Strano, parroco di Bongiaro – S. Venerina.* Dopo ventidueanni di fecondo apostolato in quella Comunità parrocchiale di S. Maria del Carmelo di Bongiaro, l'arcivescovo mons. G. L. Bentivoglio l'1 luglio 1968 lo nominò parroco di Santa Maria dell'Idria, chiesa madre del suo paese natale.

Don Andrea Strano, che il 12 giugno 1973 tornò improvvisamente alla casa del Padre, nella piazza antistante la sua chiesa Madre, mentre si recava a scuola per svolgere il suo ministero di insegnante di religione, ora riposa nel cimitero di Viagrande in attesa dell'ultima risurrezione¹².



Messa al Campo – Isola di Cefalonia

¹² *Prospettive*, n° 26 - 2 luglio 2006.



**Timbro di censura del Campo di Concentramento Tedesco
che autorizzava don Andrea Strano a tenere con sé il Breviario**

Of Lag = Abbreviazione per **OFFIZIER LAGER** = Lager soltanto per ufficiali

Se un campo ha una “Z” a seguire = Zwueiglager, dipende da un campo principale.

Il campo principale è indicato con “H” = Hamptlager (Hampt = principale).

Se si considera 65 come indicativo del lager, otteniamo:

- 1) **OF LAG 65** sito a Strasbourg in Francia
- 2) “ “ Wurzach in Germania
- 3) “ “ Barkenbrugge in Polonia
- 4) “ “ Schaulen in Lituania

Se si considera il “6” come “VI” esso potrebbe indicare il distretto VI (Munster). La Germania di allora era divisa in XXI distretti.

Il 5 potrebbe essere “E” indicando così il campo di Doksten nel Nordrhein-Westfalen.



FRA' BERNARDO SCAMMACCA O.P.
CAPPELLANO MILITARE NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE
Decorato di C. G. V. M.



Giuseppe Scammacca, nacque a San Gregorio di Catania il 4 ottobre 1905 da Emanuele, Barone del Murgo, e dalla N. D. Maria Pulvirenti, sesto di otto figli. Il Card. Giuseppe Francica Nava (1846 –1928), intuendo le capacità non comuni del quindicenne Giuseppe, lo indirizzò per gli studi al Pontificio Seminario Romano Minore al Vaticano. Dopo due anni Giuseppe lasciò il Seminario e proseguì gli studi da collegiale nel Monastero, e infine completò il liceo a Catania. Nel 1932, all'età di ventisette anni, guidato dal padre maestro Tommaso Mirone O.P., “nel ricordo del beato Bernardo”, chiese di essere ammesso all'Ordine Domenicano. Fu così che entrò nel Convento di San Rocco di Acireale dove, nel 1932 ricevette l'abito e assunse il nome di frà Bernardo come il suo avo frà Bernardo Scammacca (1430-1487), il cui culto fu approvato e confermato da Leone XII l'8 marzo 1825, con la celebrazione della memoria l'11 gennaio. Il Maestro Generale dei Domenicani padre Martino Stanislao Gillet (1875-1951), venuto in visita canonica a fine noviziato, lo volle a Roma dove completò gli studi presso il *Pontificium Institutum Internationale Angelicum*, e nel maggio 1938 fu ordinato sacerdote e subito nominato sottomaestro dei frati studenti. La sua chiamata e assegnazione a Roma fu un fatto determinante nella vita di P. Scammacca. Da allora, se pur intramezzata da temporanee assenze, la sua presenza a Roma caratterizzò tutta la sua vita e le sue molteplici attività.

Cappellano militare in Africa allo scoppio della seconda guerra mondiale, fu in seguito trasferito in Albania come Cappellano della 22^a Divisione *Cacciatori delle Alpi*, poi, dal massiccio del Tomori fu inviato in Grecia, nel Montenegro e in Croazia. Il Cappellano Militare Bernardo Scammacca O.P., mentre si trovava sul fronte greco, venne decorato al Valor Militare con la Croce di Guerra con la seguente motivazione: <<*Cappellano di una sezione avanzata di Sanità, durante aspri combattimenti, con elevato spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, si recava in prima linea per portare la sua parola di conforto e i crismi della fede ai feriti e ai morenti*>> aprile 1941. Seriamente ammalato, padre Bernardo nel 1942 venne rimpatriato. Nella Curia Generalizia, il Maestro Generale p. Martin Stanislao Gillet O.P. lo nominò suo segretario. L'impegno nella Curia, che durò per tutta la sua lunga vita, segnò decisamente l'opera di P. Bernardo. Nel suo portamento vi era una raffinatezza innata, che ben si accordava con la nobiltà del suo casato e la dignità della sua collocazione accanto a ben sette Maestri Generali, che lo onorarono della loro stima e della loro fiducia per più di mezzo secolo. Durante la seconda guerra mondiale padre Bernardo Scammacca ebbe un ruolo delicatissimo a Roma e a Bruxelles per conto della Santa Sede. Negli anni 1943-1945, approfittando della sua posizione privilegiata, aiutò e salvò dai tedeschi vari ufficiali e diplomatici, che non intendevano collaborare con i nazi-fascisti, ed anche diverse famiglie ebrei, tanto da mettere più volte a rischio la sua incolumità, se non fosse intervenuto in tempo mons. Giovanni Battista Montini (il futuro beato Paolo VI), Sostituto della Segreteria di Stato e interprete fedele del servo di Dio Pio XII, intrepido "*defensor civitatis*", che lo nominò corriere diplomatico facendolo riparare d'urgenza a Berna, in Svizzera, dove si occupò degli internati italiani nei campi di concentramento; per gli studenti in fuga fondò a Friburgo un campo studi. Padre Bernardo aveva conosciuto mons. Montini, Assistente Generale della F.U.C.I. e abitante anch'egli sull'Aventino, tramite suo cognato, l'illustre medico chirurgo prof. Edoardo Borra di Alba, amico del beato Piergiorgio Frassati (1901-1925). Successivamente la Santa Sede lo incaricò di collaborare a Bruxelles con il nunzio apostolico, l'arcivescovo Clemente Micara (1879-1965), che poi sarebbe diventato cardinale Vicario di Roma. Bruxelles era stata la sede di due nunzi pontifici nostri conterranei: gli arcivescovi Francica Nava e Sebastiano Nicotra (1855-1929). Dalla capitale belga padre Scammacca ebbe modo di aiutare suo fratello Michele, barone del Murgo, che era diplomatico incaricato d'affari italiano in Belgio, Olanda e Lussemburgo, a riaprire l'ambasciata italiana a L'Aja e di raggiungere tante volte Parigi per

incontrare il nunzio apostolico mons. Angelo Giuseppe Roncalli (1881-1963), il futuro Papa San Giovanni XXIII. Nel dopoguerra, padre Scammacca operò tanto per la Provincia Domenicana di Sicilia. Nel 1947 il Maestro Generale P. Emanuele Suarez lo incaricò di occuparsi della costruzione del Collegio San Tommaso d'Aquino di Linguaglossa per l'incremento delle vocazioni domenicane. Dal 1949 al 1951 la sua vita fu spesa tra Linguaglossa e gli Stati Uniti d'America, da dove riceveva i fondi necessari per la costruzione dello studentato. Nel 1954-1956 si occupò della fondazione del Convento delle Domenicane di san Sisto vecchio di Paternò, attiguo al Santuario di Maria SS. della Consolazione. Nel 1956, chiamato a Roma, P. Bernardo lavorò senza sosta come Rettore della Basilica di Santa Sabina all'Aventino, come addetto alle pubbliche relazioni e responsabile presso i Ministeri italiani. Curò come Delegato arcivescovile il monastero di S. Maria delle Grazie delle claustrali domenicane di Sorrento. A Catania realizzò il complesso degli edifici dell'Istituto S. Giuseppe delle Suore Domenicane Missionarie di San Sisto. Fu anche Cappellano Conventuale del S.M.O.M. Alla fine del 1993 Padre Bernardo rientrò a Catania dove, a causa di un male incurabile, rese l'anima a Dio il 12 agosto 1994, giorno della festa liturgica di sant'Euplo, nel Convento di S. Domenico di via S. Maddalena, vicino al luogo dove il Diacono Martire catanese subì una dura restrizione carceraria prima di affrontare l'esecuzione della pena capitale il 12 agosto 304. <<Seppur tra le sofferenze, fino alla fine, P. Bernardo seppe edificare tutti, mantenendo una compostezza e dignità esemplari>>. Ora il suo corpo attende l'ultima risurrezione nella cappella dell'Arciconfraternita dei Bianchi nel Cimitero di Catania.



PADRE VINCENZO RAVAZZINI O.F.M. Capp.

**Cappellano Militare nella Seconda Guerra Mondiale
Caduto eroicamente a Paternò il 14 luglio 1943**



I Cappellani Militari della 15^a Zona Pastorale Interforze della Sicilia Orientale, desiderando non far perdere la memoria della luminosa figura di sacerdote e di eroe, vogliono ricordare che il prossimo 14 luglio ricorre il sessantaquattresimo anniversario del sacrificio di Padre Vincenzo Aurelio Ravazzini O.F.M. Capp., cappellano militare durante la seconda guerra mondiale, caduto a Paternò nel 1943. Nato a Castellarano (Reggio Emilia) il 23 agosto 1910, dopo aver frequentato le Case di Formazione dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, è stato ordinato sacerdote. Nominato Cappellano Militare con il grado di Tenente il 25 settembre 1940 (Disp. 1494 ISC del 19/9/1940 nell'Ord. Mil.), è stato assegnato al 160° Ospedale da Campo mobilitato (Centro Mob. Osp. Mil. Padova) dove è giunto il 25 settembre 1940. Trasferito al 207° Ospedale da Campo "Napoli" del Centro Mob. Osp. Mil. Terr.le n° 1 di Palermo il 16 aprile 1941, dal 5 novembre 1941 ha svolto il suo ministero tra i feriti dell'864° Osp. da Campo. Dal 18 novembre 1942 al 14 aprile 1943 ha partecipato alle operazioni di guerra svoltesi nello scacchiere del Mediterraneo interessato alla difesa costiera con l'864° Osp. da Campo "Napoli"; con lo stesso Ospedale, dal 15 aprile 1943 al 14 luglio 1943, Padre Ravazzini ha preso parte alle operazioni di guerra svoltesi in Sicilia. A Paternò, nell'Ospedale da Campo "Napoli", montato nel "Giardinetto Moncada con l'emblema ben visibile della Croce Rossa contrassegnato sulle tende, padre Vincenzo, <<nonostante l'ordine di sgombrare la struttura sanitaria attendata per l'infuriare dei bombardamenti, non volle abbandonare i feriti gravi. Padre Ravazzini, ferito mortalmente mentre impartiva l'Estrema Unzione ai moribondi,

venne trovato cadavere con il Crocifisso e con l'Olio Santo in mano>>. Nello Stato di Servizio di Padre Vincenzo Ravazzini è stato registrato che è deceduto a Paternò in seguito a bombardamento aereo nemico dell'Osp. da Campo per vasta ferita alla schiena, secondo l'Atto di morte redatto dal Cap. Med. Dott. Raffaele Veninata, conservato nel registro n° 2, pag. 2 dell'864° Osp. da Campo "Napoli". Padre Ravazzini è stato un Cappellano Militare che, nonostante i reiterati bombardamenti dell'aviazione nemica su Paternò, non ha voluto abbandonare i ricoverati dell'Ospedale, dimostrando sprezzo del pericolo e alto senso di abnegazione e di pietà cristiana, come è testimoniato dalla stele eretta il 14 luglio 1973 nei Giardini Pubblici "Moncada" dall'Amministrazione Comunale di Paternò: <<A Padre Vincenzo Ravazzini, esemplare figura di Sacerdote, dedito all'assistenza dei feriti civili dell'Ospedale da Campo che in questo luogo ebbe sede e qui si immolò in un immane rogo che lo portò, assieme a tutti gli infermi, verso l'estremo sacrificio. 14 luglio 1943 – 14 – luglio 1973>>. Da sessantaquattro anni i suoi resti mortali riposano nel cimitero di Castellarano (RE) in attesa dell'ultima risurrezione. L'Amministrazione Comunale di Paternò, ricorrendo il prossimo anno il 65° dell'eroico sacrificio di questo degno Figlio di San Francesco d'Assisi, potrebbe chiedere al Presidente della Repubblica di conferire alla memoria di Padre Vincenzo Aurelio Ravazzini un riconoscimento al Valor Militare¹³.



Paternò – Chiesa di S. Barbara e Monumento ai Caduti

¹³ Prospettive, n° 26 - 8 luglio 2007.

Padre Ignazio del Sacro Cuore di Gesù O.C.D.

Cappellano Militare nella II Guerra Mondiale.



8° Reggimento di fanteria "Cuneo"



**Padre Ignazio del Sacro Cuore di Gesù O.C.D.
In uniforme da Tenente Cappellano e con la bustina militare e i nastri delle decorazioni sul Saio**

I Cappellani Militari della 15^a Zona Pastorale Interforze della Sicilia Orientale, desiderando non far perdere la memoria della luminosa figura di sacerdote e di eroe, vogliono ricordare P. Ignazio del Sacro Cuore di Gesù, dei Carmelitani Scalzi, al secolo Giovanni Sartor, Cappellano Militare durante la Seconda Guerra Mondiale presso l'8° Reggimento Fanteria della Divisione Cuneo. Giovanni Sartor, nasce a Musano, in Provincia di Treviso, il 6 aprile 1905. Accolto nel Collegio Carmelitano di Adro (Brescia), dove frequentò gli studi ginnasiali e liceali, nel 1922, a 17 anni, il giovane Giovanni vestì l'abito religioso, prendendo il nome di frà Ignazio, mentre a 18 anni, l'11 settembre 1923, professò i voti temporanei. Dopo il servizio di leva, completò gli studi di teologia presso gli Scalzi di Venezia dove, il 2 luglio 1933, fu ordinato presbitero dal Patriarca di Venezia, il Card. Pietro La Fontane, nella Basilica S. Pietro a Castello. Allo scoppio della guerra, P. Ignazio venne richiamato alle armi in qualità di Tenente Cappellano e assegnato all'8 Reggimento Fanteria. Prima operò sul fronte francese e poi su quello albanese e greco. Durante la traversata da

Brindisi a Valona, una delle cinque navi del convoglio, gremita di militari, fu silurata, ma per fortuna non affondò. In Albania, P. Ignazio partecipò alle operazioni di guerra accanto agli alpini della Julia già stremati e gravemente feriti, per le operazioni nei Balcani. Concluse le operazioni in Albania, P. Ignazio fu destinato all'isola di Samos, nell'Egeo, dove vi rimase due anni assistendo spiritualmente i soldati italiani di ben trenta Distaccamenti. Padre Ignazio operò, soprattutto, in prima linea tra i militari feriti e morenti, tanto da meritare sul fronte albanese la Croce al Valor Militare con la seguente motivazione: <<Cappellano di un Reggimento di Fanteria, durante tre giorni di aspri combattimenti con elevato senso del dovere, si portava dove maggiormente ferveva la lotta per dare assistenza e conforto ai colpiti, dimostrando sprezzo del pericolo ed ardimento. Vunoj Himara 14-17 aprile 1941- XIX E.F.>>. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, i soldati italiani furono fatti prigionieri e portati nella Westfalia, in Germania, nel campo di concentramento di Wersen. Qui, tra gli stenti, che causarono malattie e morti tra i prigionieri, P. Ignazio riuscì a costituire un piccolo coro per l'esecuzione di canti liturgici e nazionali. Finita la guerra, nel settembre del 1945 P. Ignazio, che pesava 35 chilogrammi, tornò nella sua casa di Musano, dove recuperò peso e salute. Nel 1946 P. Ignazio fu inviato a Carlentini (SR) per fondare, insieme con altri confratelli, una comunità dei Padri Carmelitani Scalzi del Veneto. Nel 1948 fu trasferito nella Basilica di S. Teresa del Bambin Gesù a Trombetta-Verona dove riuscì a formare anche un ottimo coro polifonico. Dopo qualche anno fu mandato a Mantova dove la sua preparazione di musicista è stata così ricordata: <<Fondatore del Coro di S. Teresa, uno dei primi a sorgere in città: aveva raggiunto una notevole abilità esecutiva e veniva chiamato presso altre chiese per sottolineare solennità e ricorrenze varie; alcuni membri confluirono poi nel coro del Teatro Sociale di Mantova>>. Nel 1955 P. Ignazio tornò in Sicilia e fu assegnato a Catania, nel Convento di S. Teresa in via A. di Sanguiliano. Qui, agli inizi degli anni settanta, ho avuto la fortuna di incontrare P. Ignazio, di cui, ancora oggi, serbo un venerato ricordo. I suoi frequenti racconti di guerra riecheggiano ancora nel mio cuore. Nella Comunità di S. Teresa, insieme al confratello Padre Lino Del Favero, esercitò sempre il ministero presbiterale, soprattutto amministrando il sacramento della Riconciliazione, offrendo sempre alle numerosissime persone, religiose e laiche, che ricorrevano a lui la sua modestia e il suo sorriso. Altra sua attività, soprattutto dopo la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, fu l'impegno in campo musicale con la formazione di un coro liturgico, che raggiunse notevoli traguardi di perfezione attestati dalle dichiarazioni di Mons. Lucio Rapisavoli, presidente della Commissione Diocesana di Musica Sacra e da altri insigni musicisti. Il 24 agosto 1984, P. Ignazio si portò nel Convento di Monte Carmelo a Locomacchio (SR) per alcuni giorni di riposo, ma il 29 agosto, per una crisi diabetica tornò al Signore. Al suo funerale, celebrato il 31 agosto nella chiesa di S. Teresa a Catania, parteciparono molti sacerdoti, fedeli e laici per

testimoniare la stima per P. Ignazio e per la Comunità dei Carmelitani Scalzi. I resti mortali di Padre Ignazio del Sacro Cuore di Gesù, Cappellano Militare e Sacerdote secondo il cuore di Cristo Gesù, per volontà della famiglia Sartor, riposano nel cimitero di Musano (TV), nell' attesa dell'ultima risurrezione¹⁴ . . .



Padre Ignazio celebra la S. Messa per i Militari italiani nel fronte greco-albanese



¹⁴ *Prospettive*, n° 33 - 23 – settembre - 2012.

**I CAPPELLANI MILITARI DELLA I E DELLA II GUERRA MONDIALE
PROCLAMATI SANTI E BEATI**



ANGELO GIUSEPPE RONCALLI

SAN GIOVANNI XXIII

**CAPORALE - SERGENTE DI SANITA' – TENENTE CAPPELLANO
NELLA I GUERRA MONDIALE**



SOMMO PONTEFICE DELLA CHIESA CATTOLICA



Il Sergente di Sanità di Sanità Angelo Giuseppe Roncalli - Milano 1915 e le sue decorazioni



1-Croce al merito di guerra; 2-Medaglia commemorativa della guerra italo-austriaca 1915-1918; 3-Mdaglia commemorativa dell'Unità d'Italia; 4-Medaglia commemorativa della Vittoria

A centotrent'anni dalla nascita di Angelo Giuseppe Roncalli, i Cappellani Militari della 15^a Zona Pastorale della Sicilia Orientale desiderano ricordare nella preghiera il Beato Giovanni XXIII, nato a Sotto il Monte il 25 novembre 1881. Il giovane Roncalli, mentre era studente di teologia al Pontificio Seminario Romano, venne chiamato alle armi come soldato di leva al posto del fratello Zaverio che, per necessità economiche, dovette dedicarsi al lavoro dei campi. Il soldato di 1^a cat. Roncalli, matr. N. 11331/42, fece ingresso nella caserma Umberto I di Bergamo, sede del 73^o Reggimento fanteria della Brigata Lombardia, il 13 gennaio 1901 per iniziare il suo servizio volontario di un anno. Assegnato all'8^a Compagnia, le sue giornate trascorrevano tra lo studio, i turni di sentinella e le manovre. Mentre era in servizio nel corpo di guardia della caserma la notte del 28 marzo 1902, Roncalli così scrisse al Rettore del suo Seminario a Roma: «Sono qui armato di tutto punto, chinato su questo foglio, il solo che sia desto in questa bella notte del Venerdì Santo, in mezzo ai miei compagni di consegna sonnecchianti sui poco morbidi tavolacci. Godo ravvicinarmi a quei poveri soldati romani veglianti sulla tomba di Gesù». Promosso caporale il 31 maggio 1902 e trasferito alla 1^a Compagnia, annotò nel «Giornale dell'Anima»: «Per me fu un cambio infelice. Forse l'essere io chierico urta un po' i nervi al mio nuovo signor capitano, che mi crede meno amante dell'Italia e delle istituzioni per questo». Ma Roncalli seppe compiere bene il proprio dovere, tanto che il 19 luglio 1902 ricevette il titolo di distinzione di II classe nelle esercitazioni di tiro. In agosto partecipò alle grandi manovre a Dorga in Val Seriana, marciando zaino in spalla in coda al reparto con il compito di incitare e raccogliere i ritardatari che non riuscivano a tenere il passo sotto la canicola. Dopo essere stato ordinato presbitero il 10 agosto 1904 dal vescovo mons. Giuseppe Cappelletti, vicegerente di Roma, nella chiesa di Santa Maria in Monte Santo, in piazza del Popolo, fu nominato segretario del vescovo di Bergamo mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi. Con la morte del vescovo Radini Tedeschi, avvenuta il 22 agosto 1914, il lavoro del segretario Roncalli era finito. Lo scoppio della guerra, dichiarata il 24 maggio 1915 lo colse libero e totalmente disponibile al ministero della consolazione per tutti. Nell'ambiente dell'Ospedale Militare Succursale di Riserva di Bergamo seppe conquistare la fiducia e l'amicizia dei soldati, non riuscì, invece, per molto tempo, a conquistare quella degli ufficiali. Da soldato e da sottufficiale era stato contento di maturare e arricchire in se stesso il senso della disciplina di cui aveva bisogno nella vita ecclesiastica. Da cappellano militare aveva avuto modo di esercitare il ministero della consolazione e della pietà, nel grado più alto consentito ad un sacerdote. Aveva fondato a Bergamo la <<Messa del Soldato>> nella chiesa di Santo Spirito a Bergamo e il coordinamento di iniziative di assistenza alle famiglie dei soldati, agli orfani e ai profughi e dirigeva l'ufficio diocesano per la raccolta di notizie sui prigionieri di guerra. Nel 1917 organizzò le Case del Soldato di fronte alla

caserma Camozzi di Bergamo. Nel 1918 fondò la “Associazione tra le Famiglie dei Morti e Dispersi in guerra”. Per il *Te Deum* dell’armistizio, celebrato nella Chiesa di Santo Spirito a Bergamo domenica 17 novembre 1918, don Roncalli fece scrivere sulla facciata del tempio: «Al Dio degli eserciti / invocato / con la invitta fede dei padri / nella lunga vigilia / negli aspri eroici cimenti / i soldati d’Italia / umili e fortissimi / dicono grazie / cantano inni di gloria / e di vittoria». Il 10 dicembre 1918 venne inviato in licenza illimitata, ma continuò il servizio religioso nei vari Ospedali Militari. Il 28 febbraio 1919, quando venne posto in congedo illimitato, rientrò in seminario per riprendere il suo lavoro pastorale, ma mai dimenticò l’esperienza della guerra. Più tardi annotò nel suo diario: «<<Ringrazio il Signore di essere stato sergente e cappellano militare nella prima guerra mondiale. Quanto ho imparato dal cuore umano, quella volta! Quanta esperienza ne ho fatto!>>». Del cuore umano aveva imparato tutto quanto gli sarebbe occorso per penetrare poi nel cuore del mondo. Della guerra aveva imparato la lezione negativa e aveva misurato l’inutilità dell’odio e del sangue. I germi della condanna organica e definitiva dell’«inutile strage», che frutteranno nella *Pacem in terris* (11-4-1963) la lezione sublime della Chiesa al mondo nell’era atomica, erano già entrati nello spirito di Angelo Giuseppe Roncalli soldato e cappellano. Giovanni XXIII, morto il 3 giugno 1963, proclamato beato da Giovanni Paolo II il 3 settembre 2000, ora riposa nell’altare di San Girolamo, nella Basilica Vaticana, nell’attesa dell’ultima risurrezione¹⁵

Regolam. d'amministr. § 967 - Parte II. N. 389-A del Catal. (R. 1890).

(1) *Angelo Giuseppe Roncalli*
 (2) *Compagnia*

LIBRETTO PERSONALE

di *Roncalli, Giuseppe*
 figlio di *Enrico* e di *Maria*
 nato addì *17 Dicembre* 1871 nel Comune di *Castellana Grotte* Circondario di *Cremona*
 domiciliato prima dell'arruolamento a *Castellana Grotte*
 Inscritto di leva nel Comune di *Castellana Grotte*
 Mandamento di *Castellana Grotte* Distretto militare di *Cremona* Classe *18 21*, N° *1012* Estrazione.

Se celibe, ammogliato o vedovo _____
 Religione *Cattolica* Professione o condizione _____

	ISTRUZIONE	
	al tempo dell'arruolamento (1)	al tempo dell'invio in congedo (2)
Da leggere...		
Da scrivere...		

(1) Corpo ed Istituto militare. — (2) Compagnia, squadrone o battaglione. — (3) Di lettera — 81 — opera — 82.



363781

ESERCITO ITALIANO

TESSERA DI RICONOSCIMENTO

rilasciata al "Cappellano Militare"
Roncalli Prof. Angelo

figlio di *Enrico*
 e di *Maria Marianna*
 nato a *Castellana Grotte (Prov. Bergamo)*
 addì *16 Gennaio 1871*
Colonnello Medico Ordine
Angelo Giuseppe Roncalli

AVVERTENZE:

(a) - In caso di smarrimento della presente, occorre informare subito l'Ente che l'ha rilasciata.
 (b) - Rilasciando un duplicato, i Corpi ne faranno cenno sulla nuova tessera e nell'apposito registro da tenersi presso i vari Comandi.

(1) Fondo cassa: nome, eventuale carica.
 (2) Stato e firma da che rilascia la tessera (Co. mandante di corpo o di reparto o Capo di servizio).
 (3) Data di rilascio.

Il Tenente Cappellano Angelo Giuseppe Roncalli con i fratelli Zaverio e Alfredo

¹⁵ *Prospettive*, n° 13 novembre 2011.



Don Secondo Pollo

Cappellano Militare nella Seconda Guerra Mondiale

Medaglia d'Argento al Valor Militare

Primo Beato Alpino

<<modello e protettore dal cielo per gli Alpini>>



I Cappellani Militari delle due Zone Pastorali Interforze della Sicilia vogliono ricordare nella preghiera e nella venerazione il Beato Don Secondo Pollo, primo alpino e primo cappellano militare, elevato agli onori degli altari da Giovanni Paolo II, il 23 maggio 1998, a Vercelli. Secondo Pollo nacque il 2 gennaio 1908 a Caresanablot (Vc) e, dopo aver studiato nel seminario diocesano di Vercelli, proseguì gli studi a Roma laureandosi in filosofia alla Pontificia Accademia di San Tommaso e in teologia alla Pontificia Università Gregoriana. Il 15 agosto 1931 fu ordinato sacerdote a Sostegno (Vc) dall'arcivescovo di Vercelli, Giacomo Montanelli, e venne incaricato, prima, dell'insegnamento nel seminario minore e, successivamente, dal 1936 al 1940, dell'insegnamento della filosofia e della teologia nel seminario maggiore di Vercelli, inoltre ebbe l'incarico di Assistente Diocesano dei Giovani di Azione Cattolica. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, pur con una grave menomazione all'occhio sinistro, volle comunque seguire i suoi giovani sotto le armi. Tenente Cappellano al 3° Battaglione "Val Chisone" della Divisione Alpina Alpi Graie, <<proprio nell'esercizio eroico della carità – come disse Giovanni Paolo II nell'omelia della beatificazione - il giovane sacerdote vercellese – la cui memoria si celebra il 4 gennaio - rese la sua anima a Dio>>, colpito da un proiettile che gli recise l'arteria femorale, durante un'azione di guerra il 26 Dicembre 1941 a Dragali (Montenegro), nel giorno di santo Stefano

mentre soccorreva un alpino ferito, <<quasi ad imitazione dell'ardente testimone "pieno di Spirito Santo" (cfr. Atti 7,55)>>. Prima di spirare tra le braccia dei suoi alpini sussurrando "vado a Dio che è tanto buono", benedì il suo Battaglione. Il Cappellano Don Secondo Pollo è decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria con la seguente motivazione: <<*Cappellano di un Battaglione Alpini, durante alcune giornate di combattimento, malgrado le precarie condizioni fisiche, si prodigava sotto il violento fuoco nemico, per portar la parola di fede ed il conforto spirituale ai combattenti delle prime linee. Con ardimento e sprezzo del pericolo si spingeva ove più ferveva la lotta e, mentre assolveva il suo ministero, veniva mortalmente colpito da pallottole di mitragliatrice. Noncurante di sé, mentre esortava a curare gli altri feriti, serenamente spirava - 26 dicembre 1941 - Dragali (Montenegro)*>>. Il Generale Emilio Faldella, che lo ebbe alle sue dipendenze quando da Colonnello comandava il 3° Reggimento Alpini, scrive di lui: <<Svolgeva il suo ministero con intima soddisfazione, con amore e dedizione e certamente il nuovo campo d'apostolato, così lontano dalla cattedra di filosofia e teologia al Seminario di Vercelli, gli era comunque gradito. Sua dote particolare era l'attitudine alla predicazione. Esponeva le verità più sublimi nella maniera più semplice in modo da essere compreso da tutti gli ascoltatori. Dal brano del Vangelo traeva sempre una conclusione attinente la vita militare, necessità d'adempiere al dovere, serenità nell'affrontare i sacrifici, virtù dell'obbedienza, necessità della disciplina, esortazione alla fraternità e alla carità cristiana. Scopo della sua attività penso sia stata proprio la carità, cioè il servizio di Dio e del prossimo, il bene delle anime. Ebbi con lui numerosi colloqui e ne uscii sempre edificato: gli chiedevo se era soddisfatto di essere fra gli alpini, se trovava difficoltà e sempre mi rispondeva con quel suo sorriso serafico che era soddisfattissimo. Don Pollo aveva una personalità che suscitava ammirazione eppure era sua caratteristica l'umiltà, sembrava volesse scomparire, eppure gli era impossibile eclissarsi. Intelligenza, cultura e l'eminente bontà lo mettevano in evidenza>>. La salma di Don Secondo Pollo, sepolta a Scagliari presso Cattaro, solo nel 1961 venne trasferita nel cimitero di Caresanablot e nel 1968 nella Cattedrale di Vercelli. Il Beato Don Secondo Pollo ha <<lasciato ai cappellani militari del mondo intero un esempio di come si amano e si servono i propri fratelli sotto le armi, ed agli alpini un modello e un protettore in Cielo>>¹⁶.



Il rientro della salma di Don Secondo Pollo a Vercelli

¹⁶ *Prospettive*, n° 2 - 9 gennaio 2011.



Beato Don Carlo Gnocchi,

Cappellano Militare degli Alpini nella Seconda Guerra Mondiale

Medaglia d'Argento al Valor Militare
Benemerito della Salute Pubblica
Anima ardente, traboccante di carità



I Cappellani della 15^a Zona Pastorale Interforze della Sicilia Orientale vogliono ricordare nella preghiera dell'Anno Sacerdotale don Carlo Gnocchi, Cappellano Militare nella Seconda Guerra Mondiale e reduce della Campagna di Russia. Il card. Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, il 3 aprile 1960 disse ai numerosissimi alpini, intervenuti in occasione della traslazione delle spoglie di don Gnocchi dal Cimitero Monumentale alla chiesa del Centro Santa Maria Nascente, che don Carlo: “era un soldato della bontà...e un santo...non perché portava le mostrine verdi e la penna nera sul cappello, ma perché aveva quel cuore...”. Il 17 gennaio di questo anno venne riconosciuto il miracolo attribuito a don Gnocchi, “il sacerdote dei mutilatini”, per l’eccezionale guarigione dell’alpino Sperandio Aldeni, elettricista, rimasto vivo dopo un brutto incidente sul lavoro, permettendo così al Santo Padre Benedetto XVI di emettere il decreto che porterà don Carlo Gnocchi agli onori degli altari il prossimo 25 ottobre durante la solenne liturgia che si svolgerà nella piazza del Duomo di Milano. Don Gnocchi è stato anche benemerito dei trapianti perché, nel 1956 al momento della sua morte offrì tra i primi, le proprie cornee a due ragazzi non vedenti, Silvio Colagrande e Amabile Battistello, quando in Italia il trapianto di organi non era ancora disciplinato da apposite leggi,. Mons. Angelo Bazzari, Presidente della *Fondazione Don Carlo Gnocchi*, ha scritto “che don Carlo ha saputo sposare l’anima degli alpini incarnandone i valori essenziali ed assimilandone concretamente gli stili di vita”. Riferendosi agli alpini, dei quali si sentiva certamente parte integrante, don Gnocchi aveva scritto: “sono la mia meditazione giornaliera ed ho imparato ed imparo molte cose da loro. Attuarle, però, è un’altra cosa”. Nel n. 1

della rivista *Carnia Alpina* del febbraio 1988, il gen. Adriano Gransinigh, già comandante del Battaglione Val Tagliamento, in un articolo dal titolo “Cappellano del Val Tagliamento: Don Carlo Gnocchi”, scriveva: “Credetemi, al solo pensare di scrivere di don Carlo Gnocchi, di ricordare questa eletta figura, mi trema la mano. Siamo in presenza di un grande Apostolo dell’amore cristiano inteso nel senso più puro della parola, che la Chiesa milanese vuole portare all’onore degli altari. Gli alpini carnici e friulani che hanno prestato servizio al battaglione *Val Tagliamento* nei primi anni del secondo conflitto mondiale lo ricorderanno certamente perché è stato il loro cappellano militare, lo ricorderanno per quelle sue sublimi doti interiori, per la sua disponibilità, per il suo profondo amor di Patria, per la sua costante presenza nei luoghi ove più viva infuriava la battaglia, pronto a lenire i dolori fisici dei feriti ed a preparare la via per il paradiso ai moribondi”.

Don Carlo Gnocchi nasce il 25 ottobre 1902 a S. Colombano al Lambro e muore a Milano il 28 febbraio 1956. Ordinato presbitero dall'Arcivescovo di Milano, card. Eugenio Tosi, il 6 giugno 1925 celebra la sua prima Messa nel paesino di Montesiro nella Brianza. Fino al 1935 don Carlo è responsabile dell’Oratorio della Parrocchia di S. Pietro in Sala a Milano, poi viene assegnato dal Beato card. Idelfonso Schuster all’importante incarico di cappellano dell’Istituto Gonzaga dei Fratelli delle Scuole Cristiane della capitale lombarda. La successiva nomina a Cappellano della II Legione universitaria di Milano lo porta ad arruolarsi nel 1941 come cappellano militare volontario nel battaglione alpini *Val Tagliamento*, con destinazione, “insieme ai suoi soldati”, al fronte greco-albanese. Terminata la campagna nei Balcani, nel 1943 viene destinato alla *Divisione Tridentina*. Con gli alpini di questa gloriosa e Grande Unità partecipa alla campagna di Russia dove, durante la drammatica ritirata dell’Armata Italiana nel gennaio del 1943, don Carlo, caduto stremato ai margini della pista mentre passava la fiumana dei soldati, viene miracolosamente soccorso, raccolto da una slitta e salvato. È proprio in questa tragica esperienza raccontata nel suo libro *Cristo con gli Alpini*, che, assistendo i feriti e i morenti e raccogliendone le ultime volontà, matura in lui l’idea di realizzare una grande opera di carità che troverà compimento, dopo la guerra, nella “*Fondazione Pro Juventute*”. Il suo coraggio e la sua umanità gli hanno meritato la medaglia d’argento al valor militare sul campo con la seguente motivazione: <<*Cappellano del quartiere generale di una divisione alpina, durante 15 giorni di duri combattimenti, in azione di ripiegamento, incurante del pericolo, si portava dove più infuriava la lotta, per porgere ai feriti il conforto della fede ed ai combattenti la parola incitatrice della Vittoria. Medio Don -Schebekino- Fronte Russo 16-31 gennaio 1943*>>. Ritornato in Italia, dopo l’8 settembre 1943 don Carlo entra nella Resistenza, iniziando così il suo pellegrinaggio attraverso le vallate alpine, alla ricerca dei familiari dei caduti, per dare loro un conforto morale e materiale. In questo stesso periodo aiuta molti partigiani e politici a fuggire in Svizzera, rischiando in prima persona la vita: viene arrestato dalle SS con la

grave accusa di spionaggio e di attività contro il regime. Alla fine del 1944 si dedica all'assistenza delle vittime più innocenti della guerra: gli orfani dei soldati ed i fanciulli mutilati a causa delle mine abbandonate, per i quali fonda la *Pro Juventute*, che assiste ancora oggi bambini e giovani handicappati in una rete di centri medico-sociali tra i più efficienti d'Europa, dislocati in ogni parte d'Italia. Ecco il miracolo di un Uomo, di un Sacerdote, che fino all'ultimo ha fatto il suo dovere di cittadino, servendo la Patria, e di Pastore di anime, portando avanti un apostolato nel senso evangelico più ampio¹⁷.



Don Gnocchi con gli Alpini del Battaglione Val Tagliamento



¹⁷ Prospettive, n° 38 – 25 ottobre 2009.

Don Gnocchi con i suoi Mutilatini

KAROL JOSEF WOJTYLA

SOLDATO NELLA “LEGIONE ACCADEMICA” POLACCA



K. J. Wojtyla, secondo da destra, in prima fila, compie il suo servizio militare nella Legione Accademica – luglio 1939

Karol Josef Wojtyla, che nasce il 18 maggio 1920 a Wadowice, vicino Cracovia da Karol, sottufficiale dell'esercito prima austriaco e poi polacco, e da Emilia Kaczorawska, venne battezzato il 20 maggio dal cappellano militare padre Franciszet Zak. Nel maggio 1939 Karol J. Wojtyla, avendo concluso l'anno accademico a pieni voti, venne chiamato ad imbracciare il fucile. Egli, insieme ai giovani della sua generazione dovette assistere ad eventi straordinari sia positivi che negativi, dalla persecuzione del popolo ebraico alla conquista della Luna. Adolf Hitler, sin dalla sua ascesa al potere in Germania, mirò al dominio universale e alla costruzione di uno Stato millenario. Dopo essersi ripreso la Ruhr e occupato l'Austria, invase la Cecoslovacchia e poi la città polacca di Danzica, situata su un ramo canalizzato della Vistola, a 5 chilometri dal Mar Baltico, e, sin dagli anni '30, abitata da cittadini in prevalenza di lingua tedesca, ma inserita nel territorio doganale polacco dal trattato di Versailles. Hitler volle il famoso “corridoio di Danzica” per dare alla

Germania l'accesso al Mar Baltico. Karol Wojtyla apparteneva a quella generazione di giovani che in tutta Europa stava per esser chiamata a battersi e a morire per Danzica. Anziché chiamare alle armi anche gli studenti universitari, le autorità polacche fecero trascorrere loro il periodo delle vacanze estive in campi nazionali, inquadrati nella Legione Accademica, formazione paramilitare con divisa, fucile, rancio, esercitazione, vita in tenda. Karol trascorre quasi tutta l'estate del 1939, da giugno a metà agosto, nel campo di Ozomia.. Di questa testimonianza, che segnerà la sua vita, ci rimane un'eccezionale documentazione fotografica. Hitler, che si era accordato in segreto con Stalin per spartirsi la Polonia, venerdì 1 settembre 1939 dichiarò guerra al piccolo stato, invadendolo da occidente con le sue armate. In poche settimane la Polonia venne cancellata dalla carta politica d'Europa e divisa tra gli invasori. Nel giorno dell'inizio della seconda guerra, mentre Karol andava sul colle del Wawel per cercare il suo confessore padre Figlewicz, nel cielo di Cracovia apparvero gli aerei tedeschi che scaricarono le loro micidiali bombe sulla popolazione. Nello stesso tempo la radio polacca lanciò una serie di appelli <<a tutti gli uomini e i giovani validi>> perché si sottraessero al nemico ed essere pronti alla resistenza. Karol ubbidì e si accodò alla lunga colonna delle persone di tutte le età che, con qualunque mezzo, cercavano di fuggire. L'inutile fuga si concluse nei pressi di Mielec, a ridosso di una colonna motorizzata tedesca, che impose a tutti di tornare alle loro case. Gli studenti universitari di Cracovia chiesero alle autorità naziste di riprendere gli studi, ma la risposta fu la deportazione di 154 professori del corpo docente e scientifico, in un campo di prigionia. Le deportazioni colpirono pure i rappresentanti della Chiesa polacca perché, con il crollo dell'apparato statale e delle istituzioni, diventò un punto di riferimento per la gran parte della popolazione. Duemila sacerdoti e cinque vescovi perirono nei lager di Auschwitz (in polacco Oswiecim), Belzec, Chelm, Majdanek, Treblinka. Ad Auschwitz, nel <<blocco 11>> è immatricolato Rajmund Kolbe, che per i suoi carcerieri è un numero qualunque, ma per l'Ordine francescano conventuale è padre Massimiliano, che si offrì di prendere il posto di un padre di famiglia, destinato al bunker della fame. Nel dopoguerra il governo polacco conferì all'eroico francescano il più alto riconoscimento militare, la Croce d'Oro Militare, mentre Giovanni Paolo II lo canonizzò il 10 ottobre 1982. Alla morte improvvisa di Giovanni Paolo I, avvenuta il 28 settembre 1978, dopo solo 33 giorni di pontificato, Karol Joseph Wojtyla, il 16 ottobre 1978 venne eletto Sommo Pontefice, all'età di cinquantotto anni, assumendo il nome di Giovanni Paolo II. Il grande Papa, mentre era in pellegrinaggio ad Auschitz, disse: <<Mi inginocchio su questo Golgota del mondo contemporaneo, su queste tombe in gran parte senza nome... In particolare mi soffermo insieme a voi davanti ad una lapide con l'iscrizione in lingua ebraica. Questa iscrizione suscita il ricordo del popolo di cui figli e figlie erano destinati alla distruzione totale. Davanti a questa lapide, non è lecito a nessuno di passare con indifferenza... Bisogna in questa occasione pensare con paura

dove si trovano le frontiere dell'odio,... della distruzione dell'uomo... e della crudeltà. Auschwitz è una testimonianza delle guerre (di cui) sono responsabili non solo quelli che li provocano direttamente ma anche coloro che non fanno tutto il possibile per impedirle. E perciò mi sia permesso di ripetere in questo luogo le parole che Paolo VI pronunciò davanti all'Organizzazione delle Nazioni Unite: <<Non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità>>. Karol Wojtyła , che morì il 2 aprile 2005, venne beatificato dal suo successore, Benedetto XVI, in piazza San Pietro a Roma, il 1° maggio 2011. Ora, i resti mortali del beato Giovanni Paolo II, tumulati sotto l'altare di San Sebastiano, nella Basilica Vaticana, sono in attesa dell'ultima risurrezione¹⁸.

¹⁸ Prospettive, n° 9 – 4 marzo 2012.



SAN GIOVANNI PAOLO II TRA I MILITARI



52^ Adunata Nazionale degli Alpini a Roma – 19 maggio 1979

I Cappellani Militari della 15^ Zona Pastorale Interforze della Sicilia Orientale vogliono ricordare nella preghiera e nella venerazione il Beato Giovanni Paolo II, elevato agli onori degli altari dal suo successore Benedetto XVI, il 1 maggio 2011 a Roma. Karol Józef Wojtyła, nato a Wadowice il 18 maggio 1920, terzo figlio di Emilia Kaczorowska e di Karol Wojtyła senior, ex-ufficiale dell'esercito asburgico, appena diciannovenne, visse in pieno la tragedia della II Guerra Mondiale, iniziata il 1 settembre 1939 con l'occupazione della Polonia, prima dalle forze naziste e poi, alla fine della guerra, da quelle sovietiche. Da cardinale e arcivescovo di Cracovia, venne eletto papa il 16 ottobre 1978, assumendo il nome di Giovanni Paolo II. Nell'omelia della messa di inaugurazione del suo pontificato, il 22 ottobre 1978, il nuovo Papa esortò il mondo con le parole che sono state il programma del suo pontificato: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo lui lo sa! ». Egli, che fu sempre vicino ai militari, e in modo particolare a quelli italiani, nel 1986, con

la Costituzione Apostolica *Spirituali Militum Curae*, ha voluto dare una configurazione giuridica e una fisionomia pastorale alla giovane Chiesa Militare, assimilandola a tutte le diocesi del mondo, compiendo così un significativo passaggio da un “servizio di Chiesa” ad una “Chiesa di servizio”. Durante il suo lungo ministero apostolico, Giovanni Paolo II fu sempre vicino alla Chiesa Militare, composta prevalentemente da giovani provenienti, specialmente prima della sospensione della leva, da tutte le parti d’Italia, dando così, attraverso il servizio pastorale dei Cappellani, un valido supporto alle Chiese sorelle dalle quali i militari italiani, oggi volontari provengono e dopo la ferma ritornano. Gli incontri del Papa con i Militari, guidati sempre dall’Arcivescovo Ordinario Militare e dai Cappellani, durante le udienze pubbliche e le sue visite agli Enti Militari di Roma e delle altre città, sono stati tanti e redigere un elenco completo è quasi impossibile. E’ estremamente significativo però che il Papa abbia voluto visitare per la prima volta una caserma nei giorni in cui ricorreva il ventesimo anniversario dell’Enciclica *Pacem in Terris* del Beato Giovanni XXIII. Giovanni Paolo II, nell’omelia tenuta il 9 aprile 1983, durante la celebrazione Eucaristica nell’affollato piazzale della Scuola dei Carabinieri di Roma, ha dato atto all’Arma della fedeltà, del senso del dovere, dello spirito di servizio verso lo Stato e i cittadini, ricordando e additando come modello alle nuove generazioni l’estremo sacrificio del Vice Brigadiere Salvo D’Acquisto, medaglia d’oro al valore militare, e del quale è in corso la causa di beatificazione. Nella visita alla Scuola Militare Alpina di Aosta, il 7 settembre 1986, rivolgendosi agli allievi ufficiali delle Truppe Alpine, li ha invitati a raccogliere il grande messaggio della montagna e applicarlo alla vita: <<Grande maestra è la nostra montagna: insegna il prudente coraggio, sorregge l’intelligente sforzo al raggiungimento di altissime mete, avvicina a Dio e ne rivela come poche altre creature, la maestà, la bellezza, la provvida potenza>>. Il Papa montanaro, nel ricordo del settantesimo della fine del primo conflitto mondiale, nell’omelia della Messa, celebrata il 16 agosto 1988 a quota tremila sull’Adamello, nella suggestiva atmosfera della neve accecante e del filo spinato arrugginito delle trincee, nel ricordo dei tanti Caduti, dinanzi a duemila ‘penne nere’, in servizio e in congedo, ha lanciato un nuovo appello per la pace nel mondo: <<La pace maestosa di queste montagne è un invito e un impegno a costruire e a consolidare una società libera dalla schiavitù della guerra e dell’odio>>. Durante la visita alla diocesi di Torino, il 4 settembre 1988, incontrando gli Ufficiali Allievi della Scuola di Applicazione dell’Esercito, ha ricordato il capitano di Stato Maggiore Francesco Faà di Bruno (+ 1888), da lui beatificato il 25 settembre 1988 a Piazza San Pietro insieme al Card. Giuseppe Benedetto Dusmet. Il Papa ha poi sottolineato che questo capitano, grande ammiratore e collaboratore di Don Bosco, prima di abbracciare il sacerdozio, era stato allievo e maestro in questo antico Istituto Militare sabauda. Il Santo Padre, rivolgendosi ancora ai comandanti e agli ufficiali allievi, disse: <<La mia presenza in mezzo a voi vuole essere un gesto di

stima e di gratitudine per quanto voi compite o vi preparate a compiere a favore della sicurezza, della libertà e della pace. Sono valori, questi, che vanno inculcati negli animi dei giovani e per i quali è necessario compiere ogni sforzo e allenarsi interiormente con una profonda educazione spirituale e sociale, che diventi un abito, un modo permanente di pensare e di agire>>. Il 19 novembre 2000, Giovanni Paolo II, accogliendo in Piazza San Pietro i pellegrini di numerosi Paesi con le loro famiglie, che celebravano il Giubileo Internazionale delle Forze Armate e dei Corpi di Polizia, li ha esortati ad essere <<ministri della sicurezza e della libertà dei popoli e ad essere uomini di pace>>. Ricordo con commozione quando il Santo Padre, la sera del 5 novembre 1994, a conclusione della sua visita a Catania, dallo Stadio di Cibali venne portato nella Caserma E. Sommaruga, sede del 62° Reggimento Ftr. “Sicilia”, dove, in piedi sull’auto vaticana, ha salutato militarmente tutti i soldati di ogni ordine e grado e i loro familiari che lo attendevano con grande gioia nei viali della grande struttura militare. Prima di salire sull’elicottero del 31° Stormo dell’Aeronautica Militare che lo avrebbe portato a Siracusa, si è raccolto in preghiera dinanzi la chiesa della caserma, salutandolo e ringraziando poi il cappellano militare don Antonio Mancuso e le massime autorità militari e civili. Una lapide, posta all’ingresso della chiesa, ne ricorda l’evento. Il beato Giovanni Paolo II, definito da Benedetto XVI il <<gigante che ha aperto a Cristo la società, la cultura, i sistemi politici ed economici>>, che sempre ha ripudiato la guerra come soluzione delle controversie internazionali, ora riposa nella Basilica di San Pietro, sotto l’altare dedicato all’ufficiale della guardia pretoriana di Diocleziano, San Sebastiano, eroe della *Militia Christi* e difensore della fede¹⁹ .

¹⁹ *Prospettive*, n° 18- 8 maggio 2011.

IL VESCOVO CHE GUIDO' SAGGIAMENTE
I CAPPELLANI MILITARI E I PRETI SOLDATI
NELLE DUE GRANDI GUERRE

MONS. ANGELO LORENZO BARTOLOMASI

IL VESCOVO-SOLDATO
CHE AMO' CRISTO, LA CHIESA E LA PATRIA

Medaglia d'Argento al V.M. nella Grande Guerra 1915-1918
Vescovo di Campo dal 18-luglio-1915 al 29-ottobre-1922

PRIMO ARCIVESCOVO ORDINARIO MILITARE PER L'ITALIA
DAL 23-aprile-1929 AL 28-ottobre-1944



Mons. Angelo Lorenzo Bartolomasi M.A.V.M.

A 50 anni dalla morte, avvenuta il 28 febbraio 1959 a Pianezza (TO), i Cappellani Militari della Sicilia Orientale vogliono ricordare nella preghiera la figura del vescovo Angelo Lorenzo Bartolomasi nato il 30 maggio 1869 a Pianezza. Angelo Lorenzo Bartolomasi era figlio di un bersagliere emigrato da Modena in Piemonte per combattere le guerre d'indipendenza '48-49. Egli, per ricordare il padre scrive: <<Fui educato sulle ginocchia.. e sotto la mantella di bersagliere di mio padre... raccoglievo dal suo labbro commosso e dallo sguardo scintillante i suoi ricordi di guerra>>. Dopo aver compiuto gli studi nei seminari di Giaveno, Chieri e Torino, Angelo Bartolomasi venne ordinato sacerdote il 12 giugno 1892 a Torino. Eletto vescovo il 24 novembre

1910, il 15 gennaio 1911 gli è stata conferita <<la pienezza del sacerdozio>> dal <<piissimo, umile e dotto Card. Agostino Richelmy>> (+1923), che lo volle suo ausiliare per la diocesi di Torino, facendogli da <<maestro e guida nella missione episcopale>>. Primo vescovo di Trieste italiana dal 15 dicembre 1919 al 11 dicembre 1922, Vescovo di Pinerolo dall'11 dicembre 1922 al 22 aprile 1929, dal 18 luglio 1915 al 29 ottobre 1922 fu Vescovo di Campo e, promosso Arcivescovo titolare di Petra in Palestina, dal 23 aprile 1929 al 28 ottobre 1944 fu Ordinario Militare per l'Italia, con il grado equiparato a Generale di Divisione stabilito dalla legge dell'11 gennaio 1936, che ne definiva le competenze. Con la mobilitazione generale del 1915, il Ministero della Guerra ed in particolare il generale Luigi Cadorna, cattolico convinto, affronta subito la questione della presenza religiosa fra i soldati ritenendola elemento indispensabile non solo negli ospedali ma anche presso i reparti combattenti. Mons. Angelo Lorenzo Bartolomasi, vescovo ausiliare di Torino, viene investito, in accordo con la Santa Sede, dell'autorità di Vescovo di Campo per la direzione autonoma del clero militare, le nomine dei cappellani, l'assistenza e l'organizzazione del materiale religioso. Mons. Bartolomasi durante la Grande Guerra, mentre visitava i reparti non si stancava di ripetere che: <<il cappellano militare deve essere pronto a dare la vita, o quotidianamente, giorno per giorno, ora per ora, nella fatica, nell'attività, nel lavoro apostolico, o dare la vita in un istante esponendosi al fuoco nemico per salvare l'anima di qualche fratello...>>. E poi, rivolgendosi direttamente a ciascun cappellano, diceva: <<Il tuo posto è dovunque ognuna di quelle anime che ti sono state affidate corre il pericolo di presentarsi da un momento all'altro al tribunale di Dio... L'eroismo del mondo in certi casi – come per il parroco in tempo di peste, come per il cappellano militare in tempo di guerra, come per il semplice cristiano in tempo di persecuzione – diventa semplicemente dovere. Dovete dunque trasformarvi in eroi dinanzi agli occhi del mondo per poter dire con perfetta semplicità, ma anche con tranquilla coscienza al Signore: “Noi siamo servi inutili”>>. Questa raccomandazione applicata alla vita militare veniva estesa da Mons. Bartolomasi anche ai preti-soldato, tra i quali c'erano don Angelo Giuseppe Roncalli della diocesi di Bergamo (Sotto il Monte - 1881-1963), don Francesco Ansaldo (1883-1968), don Vincenzo Pintaldi (1883-1969), mons. Domenico Squillaci (1889-1973), poi cappellano militare al 177° Reggimento Fanteria, e tanti altri sacerdoti dell'arcidiocesi di Catania, che non erano cappellani, ma che prestavano servizio nei reparti di sanità. Egli ricordava ad essi i doveri propri del sacerdozio da assolvere in quelle drammatiche circostanze, esortandoli così: <<Proponi adunque di essere in guerra, fra la truppa, fra i soldati sofferenti, sacerdote pio, puro, caritatevole – apostolo forte, generoso, zelante>>. Durante l'ora oscura della disfatta di Caporetto, mons. Bartolomasi si recò sulla <<linea del Piave>> accanto ai soldati e ai cappellani che continuarono a restare al fronte per contrastare l'avanzata austriaca. Il 4 novembre 1917 il Vescovo di Campo indirizzò ai <<carissimi cappellani e

sacerdoti militari>> un accorato appello nel quale suonava alta la nota del patriottismo mentre si manifestava la forte determinazione di reagire in <<*quell'ora triste per l'Esercito e per la Patria*>> e di riprendere <<*con animo indiscusso il lavoro tra le amate... truppe*>>. Mons. Arrigo Pintonello, Ordinario Militare dal 3 novembre 1953 al 16 gennaio 1966, nella prefazione alla biografia di Mons. Angelo Bartolomasi, *Vescovo dei Soldati d'Italia*, composta da don Natalino Bartolomasi scrive: <<*La tempra del Vescovo ha il collaudo degli anni di guerra, quando seppe, rispondendo alla fiducia in lui riposta da Benedetto XV e riconfermata poi da Pio XI e Pio XII, creare, più con la legge, con la pratica pastorale vissuta in trincea, l'organismo meraviglioso dei Cappellani Militari, chiamati con la loro opera umile e tenace, a deporre nelle coscienze dei soldati in grigioverde i presupposti del grande evento della Conciliazione*>> (Pag. VI), avvenuta poi l'11 febbraio 1929. Il 4 novembre 1918, giorno storico dell'armistizio, nel Santuario della Madonna dei Miracoli di Motta di Livenza, il Vescovo di Campo Angelo Bartolomasi presiedette la celebrazione solenne del *Te Deum* di ringraziamento <<*tra cittadini e sodati deliranti di gioia*>>. Alla fine della Grande Guerra, all'amato e stimato Vescovo-soldato da tante generazioni di militari e sacerdoti con le stellette venne concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione: <<*Per svolgere opera di personale di esaltazione e di conforto alle truppe si spingeva ripetute volte in zone sottoposte al fuoco nemico adempiendo con animo elevato e sereno il proprio ministero e dando, con sprezzo di ogni pericolo e con l'ardente sua fede, altissimo esempio di cristiane e militari virtù*>> Zona di operazioni, giugno 1915 – ottobre 1918.

Con l'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940, l'Ordinariato Militare in Italia garantì l'assistenza spirituale alle F. A. su tutti i fronti. Durante la guerra il Vescovo nella circolare ai cappellani militari italiani, pubblicata dal Messaggero il 19 ottobre 1941, ricordava che : <<*il Cappellano Militare deve sottostare a pericoli, anche affrontarli, confortare, anche spronare con la parola, con l'esempio e con la Grazia Divina i soldati al compimento del proprio dovere verso Dio e verso la Patria*>>. Dal 1943, riaffermata la fedeltà al Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, l'O.M.I. prese progressivamente le distanze dal Regime Fascista. L'O.M. delineò la nuova via che il Clero Militare doveva seguire, rafforzando la resistenza della Patria in armi mediante il perseguimento dell'unione nazionale. Dopo la proclamazione dell'Armistizio dell'8 settembre 1943, Mons. Bartolomasi non si unì al Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, e agli Stati Maggiori delle FF.AA. che si erano trasferiti a Brindisi, ma assunse una posizione coraggiosamente apolitica per assicurare la continuità del Servizio Assistenza Spirituale alle FF.AA. Rigettando le offerte di Benito Mussolini per un suo trasferimento al Nord, il Vescovo Bartolomasi ordinò ai Cappellani militari di continuare il Servizio Assistenza Spirituale sia sotto la bandiera del neo-costituito Regno del Sud, sia sotto le insegne della Repubblica di Salò (R.S.I.). Mons. Angelo Lorenzo Bartolomasi, che durante il suo

ministero episcopale tra i soldati di ogni ordine e grado <<ha avuto due palpiti: Religione e Patria, connubio benedetto dal Signore>>, ora riposa nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo di Pianezza, nell'attesa dell'ultima risurrezione²⁰.



Mons. A. Bartolomasi con i Cappellani e i soldati



Mons. Angelo Bartolomasi al frone e con i componenti con i componenti della prima Curia Castrense

²⁰ *Prospettive*, n° 7 – 22 febbraio 2009.

*IL CONTRIBUTO DEI SACERDOTI CAPPELLANI MILITARI
DELLA DIOCESI DI CATANIA IN PACE E IN GUERRA
NEI 150 ANNI DELL'UNITA' D'ITALIA*



Nell'ambito delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia mi pare giusto ricordare i Sacerdoti della diocesi di Catania, Cappellani militari, che insieme a tanti Confratelli in grigio verde, sono stati sempre accanto ai loro soldati, in pace e in guerra, anche a rischio della vita. Anche nei sette stati preunitari (Regno di Sardegna, Regno del Lombardo-Veneto, Ducato di Parma, Ducato di Modena, Granducato di Toscana, Stato Pontificio, Regno delle due Sicilie) l'assistenza spirituale ai soldati era molto diffusa. Dopo le guerre d'indipendenza, e con l'annessione di questi Stati, anche i sacerdoti addetti all'assistenza spirituale vennero incorporati nel nuovo esercito sabauda. Alla proclamazione del Regno d'Italia, avvenuta il 17 marzo 1861, il clero militare era composto da 189 sacerdoti; nel 1866, i cappellani che parteciparono alla III Guerra d'Indipendenza furono 207. Negli anni successivi alla conquista di Roma (1870), la presenza del clero militare presso le unità dell'esercito era pressoché scomparso, mentre nella marina venne soppressa nel 1878, lasciando solo qualche sacerdote nelle Accademie e negli Istituti di Formazione. Questo però non significò l'abolizione del servizio religioso nelle caserme perché i Comandanti dei reparti potevano di volta in volta richiederlo per le celebrazioni festive. Rimasero solo i sacerdoti negli ospedali perché la loro presenza era prevista dalle Convenzioni internazionali e sancita dai principi di Diritto Umanitario, recepiti e sottoscritti dall'Italia, così i cappellani militari e i sacerdoti collaboratori vennero a far parte integrante dei "Corpi sanitari" delle Forze Armate. La Croce Rossa Italiana, che ancora oggi si avvale di personale volontario arruolato nel suo Corpo Militare, Ausiliario delle F. A., l'8 febbraio 1887 stipulò una convenzione fra il suo Presidente, il conte Gian Luca Gavazzi, e il Ministro Generale dell'Ordine dei Cappuccini, padre Bernardo

d'Andermatt, che si impegnò <<a tenere a disposizione... 20 sacerdoti dell'Ordine>>, nominati <<fra gli ascritti alla Milizia Territoriale del Regio Esercito>>. Nella Campagna d'Eritrea del 1896 ed in quella di Libia del 1911-1913, i soldati italiani furono assistiti dai sacerdoti reclutati per gli ospedali nel Corpo di Sanità e dai frati cappuccini mobilitati dalla Croce Rossa. San Pio X, ritenendo questa situazione inadeguata allo spirito cristiano, chiese alle autorità italiane di acconsentire a tutti i sacerdoti presenti nell'esercito di svolgere, oltre al servizio obbligatorio di soldato, come tutti i cittadini, anche il proprio ministero pastorale tra le truppe. Con la mobilitazione generale del 1915, e l'entrata dell'Italia in guerra contro l'impero austro-ungarico, vennero mobilitati circa 10.000 ecclesiastici. Il governo italiano, ed in particolare il Ministero della Guerra, al cui vertice vi era il gen. Luigi Cadorna, affrontò subito la questione nella convinzione che il cappellano tra i soldati era elemento di equilibrio e di conforto, non solo per i feriti e gli ammalati negli ospedali ma per tutti i combattenti. L'iniziativa del governo ebbe una rapidissima approvazione dalla Santa Sede che subito nominò mons. Angelo Bartolomasi Vescovo di Campo. A questo ufficio fu affidata la direzione del servizio, l'organizzazione e la disciplina del clero militare. Nelle Direzioni di Sanità, che comprendevano anche i soldati del Corpo Militare della Croce Rossa, confluirono i preti-soldato che potevano raggiungere il grado di sergente. Il beato Angelo Giuseppe Roncalli, poi papa Giovanni XXIII, che aveva prestato servizio nell'Ospedale Militare Principale di Milano, prima di essere nominato tenente Cappellano e coordinatore negli enti sanitari di Bergamo, era stato sergente di sanità. Anche la diocesi di Catania, guidata dal card. Giuseppe Francica Nava, diede il suo contributo con tanti preti-soldato. Ricordo con commozione i racconti di guerra dei sacerdoti, Cavalieri di Vittorio Veneto, che ho personalmente conosciuto: Don Francesco Ansaldi (1883-1968), della parrocchia S. Maria di Monserrato, don Vincenzo Pintaldi (1883-1969), della parrocchia S. Maria della Consolazione di Catania, mons. Domenico Squillaci (1889-1973), prete-soldato e cappellano presso il 177° Rgt. Fanteria, che operava in prima linea, mons. Eugenio Cristina (1899-1988), canonico della Basilica Collegiata di Catania. I Cappellani caduti nella Grande Guerra furono 93 mentre oltre 100 seguirono i propri Reparti nei campi di prigionia. A testimonianza del loro valore e del loro servizio sono le decorazioni al valor militare: 3 medaglie d'oro, 137 d'argento, 295 di bronzo, 95 croci. Con l'armistizio del 4 novembre 1918, e la conseguente smobilitazione dell'esercito, vennero trattenuti alcuni di cappellani per il servizio ordinario nei Reparti e la pietosa raccolta dei caduti sui campi di battaglia e la loro tumulazione nei 2300 cimiteri di guerra. Con il Concordato fra lo Stato e Chiesa del 1929 venne ulteriormente valorizzata e disciplinata l'assistenza religiosa alle Forze Armate. Nella campagna dell'Africa Orientale del 1936 vennero mobilitati 343 cappellani militari di cui 2 sono stati decorati di medaglia d'oro, 3 di medaglia d'argento, 8 di medaglia di bronzo e 17 di croce di guerra. Dal 10

giugno 1940, con l'entrata in guerra dell'Italia, gli oltre 3000 cappellani mobilitati diventarono, sui vari fronti ed nei campi di prigionia, un indispensabile punto di riferimento e di conforto spirituale per i soldati ed i loro famigliari. Tra questi dobbiamo ricordare il beato Carlo Gnocchi, cappellano degli Alpini, che seguì il suo Reparto nella tragica ritirata di Russia, e il beato Secondo Pollo, caduto in Montenegro mentre portava ai feriti il conforto della preghiera e degli sacramenti, tutti e due sono stati decorati di medaglia d'argento al valor militare. Alle tristi vicende vissute a seguito dell'armistizio di Cassibile del 1943, che divise gli italiani in ideali contrapposti, non è mancata la presenza dei cappellani militari. Fra il 1940 ed il 1945 sono stati 185 i cappellani caduti, tra questi è giusto ricordare il cappuccino emiliano padre Vincenzo Ravazzini, morto a Paternò il 14 luglio 1943 sotto un bombardamento aereo degli alleati nell'Ospedale da Campo "Napoli", montato nel "Giardinetto Moncada". Non dobbiamo dimenticare però i tanti cappellani che seguirono i loro soldati nelle zone di operazioni e nei luoghi di prigionia, tra questi dobbiamo elencare anche i sacerdoti della diocesi di Catania: don Giuseppe Briguglio (+1947), decorato di medaglia di bronzo al v. m., don Natale Licandro (+1973), don Gaetano Macrì (+2002), don Carmelo Marchese (+1991), prigioniero internato in un campo di concentramento inglese, don Mario Mendola (+1963), mons. Vito Nicosia (+1990), don Salvatore Politi (+1995), prigioniero dai tedeschi a Spalato, internato nel campo di concentramento di Dortmund, don Antonio Rubino (+1975), don Antonio Santangelo (+1992), prigioniero delle forze alleate il 20 agosto 1943 dopo lo sbarco in Sicilia, don Andrea Strano (+1973), internato con i suoi soldati in un campo di concentramento germanico nei pressi di Monaco. Alto è anche il numero delle ricompense al valor militare che i cappellani hanno meritato: 10 Medaglie d'Oro, 64 d'Argento, 128 di Bronzo e 215 Croci, tra questi decorati sono inclusi anche i Sacerdoti Cappellani militari della diocesi di Catania. I Cappellani, ancora oggi, con il loro ministero, spesso avvincente, talvolta esaltante, il più delle volte sconosciuto, entrano nelle vicende militari del mondo non dalla porta trionfale dei condottieri in armi, bensì dal varco discreto dell'anima²¹.

²¹ Prospettive - n° 38 - 23 ottobre 2011.



Busto reliquiario di S. Agata V.M. eseguito da Giovanni Di Bartolo, operante ad Avignone dal 1369-1372.

Serie Cronologica degli Ordinari Militari in Italia dal 1915 ad oggi



S.E.R. Mons. Lorenzo Angelo BARTOLOMASI

VESCOVO DI CAMPO dal 01.06.1915 al 07.12.1922



S.E.R. Mons. Michele CERRATI

ORDINARIO MILITARE con la sola nomina Ecclesiastica dal 02.03.1923 al 21.02.1925



Prot. Ap. Mons. Camillo PANIZZARDI

ORDINARIO MILITARE con la sola nomina Ecclesiastica dal 06.03.1925 al 22.04.1929



S.E.R. Mons. Lorenzo Angelo BARTOLOMASI M.A.V.M.

ARCIVESCOVO ORDINARIO MILITARE dal 23.04.1929 al 28.10.1944



S.E.R. Mons. Carlo Alberto FERRERO DI CAVALLERLEONE

ARCIVESCOVO ORDINARIO MILITARE dal 29.10.1944 al 02.11.1953



S.E.R. Mons. Arrigo PINTONELLO

ARCIVESCOVO ORDINARIO MILITARE dal 03.11.1953 al 16.01.1966



S.E.R. Mons. Luigi MAFFEO

ARCIVESCOVO ORDINARIO MILITARE dal 16.01.1966 al 07.05.1971



S.E.R. Mons. Mario SCHIERANO

ARCIVESCOVO ORDINARIO MILITARE dal 28.08.1971 al 26.10.1981



S.E.R. Mons. Gaetano BONICELLI

ARCIVESCOVO ORDINARIO MILITARE dal 27.10.1981 al 13.12.1989



S.E.R. Mons. Giovanni MARRA

ARCIVESCOVO ORDINARIO MILITARE dal 14.12.1989 al 05.02.1996



S.E.R. Mons. Giuseppe MANI

ARCIVESCOVO ORDINARIO MILITARE dal 06.02.1996 al 21.06.2003



S.E.R. Mons. Angelo BAGNASCO

ARCIVESCOVO ORDINARIO MILITARE dal 22.06.2003 al 13.10.2006



S.E.R. Mons. Vincenzo PELVI

ARCIVESCOVO ORDINARIO MILITARE dal 14.10.2006 -12.8.2013



S.E.R. Mons. Santo Marciànò

ARCIVESCOVO ORDINARIO MILITARE dal 10. 10. 2013



MONS. G. L. BENTIVOGLIO S. O. Cist.

**Vescovo di Avellino durante la guerra,
Medaglia d'Oro e Cittadino Onorario Avellino
Medaglia d'Argento al Valor Civile
Arcivescovo di Catania**



Nella preghiera dell'Anno Sacerdotale è giusto ricordare anche l'arcivescovo Mons. G. L. Bentivoglio che, insieme a tanti sacerdoti, condivise le sofferenze della guerra con la comunità di Avellino. Nato a Viterbo il 22 maggio 1899, sin da giovanissimo fece parte della Comunità Cistercense. Il 10 giugno 1922 venne ordinato presbitero a San Giovanni in Laterano. Dopo aver lavorato per tanti anni a servizio della Santa Sede, il 27 luglio 1939 il Santo Padre Pio XII lo nominò vescovo di Avellino mentre cominciavano a soffiare i venti della seconda guerra mondiale. Mons. Bentivoglio venne ordinato vescovo il successivo 24 agosto dal card. R. C. Rossi nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, quasi un mese prima che la Germania iniziasse l'invasione della Polonia (1 settembre 1939). Il giovane vescovo, che volle rimanere ad Avellino tra i suoi fedeli mentre tutte le autorità erano fuggite, visse in prima persona il dramma degli eventi bellici che culminarono nel massiccio bombardamento, definito inutile dagli stessi anglo-americani, che investì Napoli, Benevento, Cassino, distruggendo anche dell'Abbazia, e Avellino. Le devastazioni provocate dalle incursioni aeree su questa città, iniziate del 14 settembre 1943 e proseguite nei giorni 15, 17, 20 e 23 ci sono raccontati dallo stesso Vescovo nella lettera pastorale *"Desolatione desolata civitas est"*, scritta pochi mesi dopo il bombardamento: *"Trentasei quadrimotori americani il giorno 14 settembre si gettavano in picchiata sulla nostra Avellino, sganciando centinaia di bombe in vari quartieri della sventurata città, che in quel tardo e limpido mattino era in piena attività e movimento. L'ora, la tristissima ora rimase a lungo segnata sul quadrante dell'orologio posto all'angolo del Corso Vittorio Emanuele con via Principe di Piemonte: le undici meno*

cinque... Lo scoppio formidabile e le altre bombe che gli apparecchi lasciavano cadere in gran numero intorno al Palazzo, ci dettero la sensazione che tutto l'Episcopio stesse per crollare, che anzi la città intera venisse subissata sotto il piovvere del ferro e del fuoco.... Dal balcone centrale del Palazzo gettammo uno sguardo al di fuori: immense colonne di fumo e di polvere avevano talmente oscurato la città da far sembrare nuovamente calata la notte, ma una notte tanto paurosa e gravida di terrore da far pensare ad una visione apocalittica". Aiutato da alcune Figlie della Carità, l'allora quarantaquattrenne Vescovo scese in mezzo alla gente martoriata per portare il suo aiuto, il suo conforto e la cura di una mano pietosa. Nel pomeriggio dello stesso giorno un'altra incursione aerea provocò il crollo del Seminario coinvolgendo sotto le macerie il Vescovo e alcuni sacerdoti. Uno di questi, don Giovanni Gionfrida, appena riuscì a liberarsi andò in cerca di aiuto. Il vescovo Bentivoglio nella sua lettera ricorda con grandissima riconoscenza i *"quattro soldati dell'esercito germanico"* che accorsero *"volenterosi e, superando gravi difficoltà e, dopo mezz'ora di lavoro penosissimo o pericoloso, riuscivano"* a trarre *"fuori dall'ammasso informe di macerie"* i sacerdoti e il Vescovo che, ferito, fu portato *"al vicino Ospedale"* dagli stessi soldati anch'essi feriti. Appena dimesso dall'ospedale *"sull'imbrunire, una motocicletta militare germanica"* trasportò il Vescovo *"in una campagna vicina, nella casa modesta ma tanto ospitale della famiglia Picariello"*. In tutta questa tragedia non mancò il triste fenomeno dello sciacallaggio praticato da uomini e donne che derubavano i morti abbandonati nelle strade deserte e saccheggiavano le abitazioni delle famiglie che lo spavento e il dolore avevano allontanato. In questo atto inumano *"più di un ladro fu raggiunto dalla giustizia di Dio nell'atto stesso del saccheggio. Questi sciacalli non rubavano "soltanto quanto potesse essere necessario al proprio sostentamento... ma tutto quanto veniva sotto mano e in quantità tale da sentire poi il bisogno di vendere come roba propria e a prezzi scandalosi."* Per il comportamento eroico e generoso tenuto dal vescovo Bentivoglio, che condivise con il suo popolo quelle dolorose circostanze di angosce, dolore e lutti, il Governo Italiano, presieduto dal Maresciallo Badoglio, gli conferì la Medaglia d'Argento al Valor Civile con la seguente motivazione: *"Durante l'imperversare di bombardamenti aerei, con slancio paterno ed eroico, accorreva nei luoghi più duramente colpiti per recare soccorso ai feriti ed assistere i moribondi. Al susseguirsi delle incursioni non abbandonava la città e, benché travolto dal crollo del seminario, pur gravemente ferito, non abbandonava la sua alta missione dando prova di sereno, intrepido ardire - Roma 15 Ottobre 1943"*. Il 30 marzo 1955 l'Istituto del Nastro Azzurro tra combattenti e decorati al valor militare di Catania lo annoverò tra i suoi componenti mentre la città di Avellino nel 1968, durante la rievocazione dei luttuosi eventi del settembre 1943, gli concesse la cittadinanza onoraria e la medaglia d'oro con la seguente motivazione: *"A S. E. Guido Bentivoglio Arcivescovo di Catania, la città di Avellino memore nel XXV anniversario del 14.9.1943"*. Mons. G.

L. Bentivoglio, che il 16 luglio 1974 lasciò il governo della diocesi di Catania al suo coadiutore mons. Domenico Picchinenna, l'8 dicembre 1978 si spense serenamente nell'OASI Maria SS. Assunta di Aci Sant'Antonio. Le sue spoglie mortali ora riposano nella Basilica Cattedrale di Catania, insieme al Beato cardinale G.B. Dusmet, a mons. Domenico Picchinenna e a tanti altri Vescovi, in attesa dell'ultima risurrezione²².



62° Reggimento fanteria "Sicilia

Omaggio alla memoria di Don Antonio MANCUSO
**Cappellano Militare del 62° Reggimento Fanteria "Sicilia" di Catania
a 10 anni dalla morte**

²² *Prospettive*, n° 8 – 28 febbraio 2010.

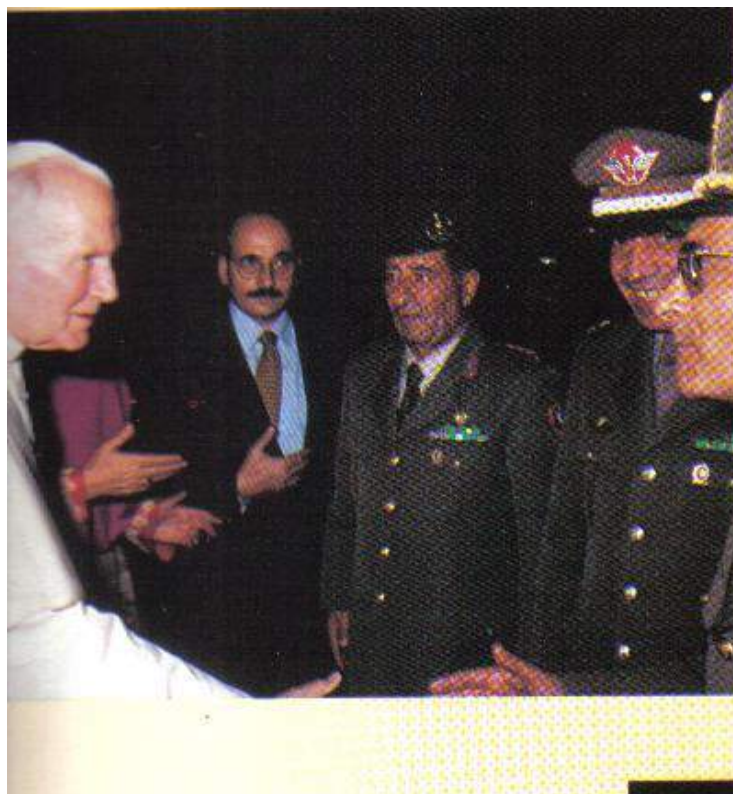


Don Antonio Mancuso mentre celebra la S. Messa nella Cappella della Caserma E. Sommaruga

I Cappellani Militari delle due Zone Pastorali Interforze della Sicilia desiderano ricordare nella preghiera dell'Anno Sacerdotale, a dieci anni dalla morte, don Antonio Mancuso deceduto improvvisamente il 23 novembre 1999 mentre esercitava il ministero pastorale presso il 62° Reggimento Fanteria "Sicilia" di Catania. Don Antonio, nato a San Fratello, in diocesi di Patti, il 27 ottobre 1934, dopo essersi formato spiritualmente, teologicamente e umanisticamente nel Seminario Vescovile di Patti prima e di Catania poi, il 20 luglio 1958 venne ordinato presbitero dal vescovo mons. Giuseppe Pullano nella Cattedrale di Patti. Inviato dal suo Vescovo prima nel santuario della Madonna di Tindari e dopo a Tortrici in qualità di vice parroco della Comunità di S. Nicolò Politi, dopo alcuni anni fu mandato nella contrada Moira come primo parroco, lì, con il suo dinamismo, riuscì a costruire la chiesa, la scuola e fare attivare l'ufficio postale. Dopo la sua feconda attività pastorale nella Diocesi di Patti, chiese ed ottenne da mons. G. Pullano il permesso di esercitare il ministero nelle Forze Armate e, come Cappellano Militare il 1 marzo 1975 fu mandato a Trapani tra i soldati del 60° Battaglione Reclute "Col di Lana". Il 7 dicembre 1978, per volontà dell'Arcivescovo Ordinario Militare mons. Luigi Maffeo fu trasferito a Catania per la cura spirituale del 62° Battaglione Fanteria "Sicilia" e degli altri Enti Militari della città (16° Comando Militare di

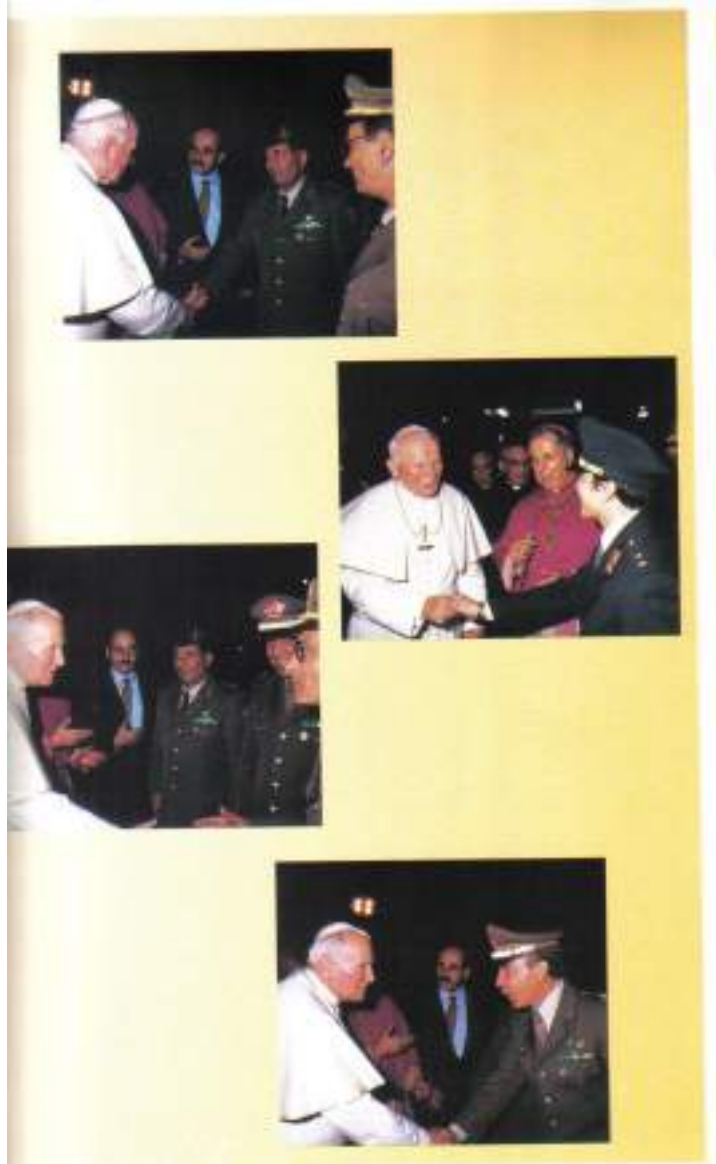
Zona, 30° Gruppo Squadroni ALE “Pegaso” e Distretto Militare). Il ministero del Ten. Col. Capp. don Antonio fu sempre attento e premuroso verso i bisogni del personale militare e civile delle Grandi Unità a lui spiritualmente affidate. Il suo carattere vivace e gioviale lo ha sempre portato ad essere vicino ai giovani, tanto da dire a me, studente al Corso Teologico per i Ministeri e il Diaconato S. Euplio, suo collaboratore per più di un decennio, “Carissimo Nuccio, ricordati sempre che quando si sta con i giovani si è sempre giovani, anche se gli anni passano e si invecchia nel corpo”. Era un sacerdote secondo il cuore di Dio, capace di relazionarsi con i giovani e un uomo generoso verso i bisogni del prossimo, sostenuto concretamente dall’Associazione del PASFA presieduta dalla baronessa Anna Maria Rapisarda, per aiutare nelle vere necessità personali e familiari i militari di leva. Con l’aiuto economico dei suoi cugini, che abitavano negli Stati Uniti, sostenne concretamente la costruzione della casa di riposo per persone anziane a San Fratello. Nel ricordo del gen. Alfio Russo, allora comandante del Battaglione di Fanteria, don Antonio, appena arrivato a Catania, gli chiese ed ottenne, dei locali per tenere gli incontri di catechesi ai giovani militari e per la fondazione di una biblioteca. La partecipazione dei militari alla Messa domenicale divenne così numerosa il gen. A. Russo gli concesse altri locali per allargare il perimetro della Cappella. Per aiutare i giovani soldati di leva don Antonio attivò i Corsi CRACIS per il conseguimento della licenza di scuola media inferiore utili all’inserimento nel mondo del lavoro. Sin dal suo trasferimento a Catania da Trapani, don Antonio fu accolto amorevolmente nella parrocchia della Sacra Famiglia da mons. Francesco Guarrera che per cinquant’anni ha guidato quella comunità con amore, zelo e intelligenza pastorale e con cui collaborò attivamente fino alla morte. In quella bella e moderna chiesa spesso venivano celebrati i Sacramenti dell’Iniziazione Cristiana, amministrati ai militari. Il suo servizio tra i giovani era instancabile: non trascurava mai la catechesi ai candidati alla Prima Comunione e alla Cresima e qualche volta anche al Battesimo, ed era sempre disponibile per gli incontri individuali e con le famiglie. Inoltre, in preparazione alla S. Messa festiva, guidava personalmente le prove di canto suonando la chitarra e la sera, fino a ora tarda nella pizzeria della Caserma, come in un oratorio, si intratteneva con i soldati e spesso anche con le loro famiglie. Il 5 novembre 1994 don Antonio, il Col. Giovanni Barbagiovanni e il gen Giuseppe Catalano, insieme a tutti i militari di ogni ordine e grado del 62° Reggimento, ebbero la gioia e l’onore di accogliere nella grande piazza d’armi della caserma E. Sommaruga, il Santo Padre Giovanni Paolo II che partiva in elicottero per Siracusa per proseguire la visita apostolica in Sicilia. Una lapide, accanto l’ingresso della Cappella, ne ricorda lo storico evento. I suoi rapporti con i Comandanti e con il Personale militare e civile furono sempre di affettuosi. Al suo funerale, celebrato nella chiesa madre di San Fratello dal vescovo di Patti mons. Ignazio Zambito, insieme a tutti i Cappellani della Sicilia e della Calabria, guidati da mons. Salvatore Genchi e mons. Salvatore

Grimaldi, partecipò il Comandante della Brigata “Aosta” e tutto il personale del 62° Reggimento comandato, dal Col. Franco Polizzi. La solenne concelebrazione Eucaristica è stata il grazie della Comunità militare e civile a don Antonio che aveva speso tutta la sua vita al servizio di Cristo, della Chiesa e della Patria. Oggi le sue spoglie mortali riposano nel cimitero di San Fratello, nell’attesa dell’ultima risurrezione²³.



**Il Col. Giovanni Babagiovanni, il Gen. Giuseppe Catalano e Don Antonio Mancuso
Salutano il Santo Padre Giovanni Paolo II nella Caserma Sommaruga – 5 novembre 1994**

²³ *Prospettive*, n° 42 - 22 novembre 2009.



Giovanni Paolo II nella Caserma E. Sommaruga di Catania – 5 novembre 1994

avevano vissuto nella sofferenza e nel dramma la guerra, definita “inutile strage” dal sommo pontefice Benedetto XV, l’1 agosto 1917. A questo punto avanzò una proposta un reduce della Grande Guerra, l’avv. Vito Pavone (+1975), decorato sul campo di Medaglia d’Argento al Valor Militare il 12 ottobre 1918 sul fronte francese di Fort de Montberault, che mai aveva dimenticato chi era morto in guerra vicino o lontano da lui. Nel ricordo di questi giovani compagni d’armi - che rimasero uniti nel suo cuore con i due simboli che per i vivi e per i morti in guerra sono sacri, la Croce di Cristo e il Tricolore - fece il giuramento di dare una degna sepoltura ai caduti catanesi. Così, nella prima decade di ottobre del 1924, ne parlò con padre Alfio La Rosa (1853-1925), Rettore della chiesa di San Nicola l’Arena, che gli propose di far tumulare le salme dei caduti nella cripta, situata sotto l’altare maggiore dove venivano sepolti gli abati e i monaci benedettini. Ma dopo le diverse difficoltà rappresentate dall’apprezzata proposta di padre La Rosa e dagli altri progetti presentati, tra cui quello di inumare le salme nelle pareti delle navate, si pensò di erigere l’attuale Sacrario a nord della sacrestia, in modo di essere distinto “dalla chiesa, ma unito ad essa”. Il 7 dicembre 1924 venne costituito in una assemblea tenuta nel foyer del Teatro Massimo Bellini il *Comitato Esecutivo per l’erigendo Sacrario dei Caduti nel Tempio dei Benedettini*, che elesse a presidente l’avv. Vito Pavone. Il neo presidente innanzi tutto propose di restaurare la chiesa, di ricordare in un lapidario in marmo i nomi dei 2300 Caduti catanesi e di dare onorata sepoltura alle salme dei caduti tornate nella città di sant’Agata e del beato card. Dusmet (+4 aprile 1894), quell’angelo della carità, che tanti di quei caduti avevano conosciuto e incontrato. Con la raccolta di 579.000 lire poterono avere inizio i lavori di restauro della chiesa e l’incisione dei nomi dei caduti della nostra provincia nelle 33 lapidi di marmo. Sulla lanterna della cupola venne collocato un grande faro a luce tricolore, donato dall’ing. Francesco Fusco, direttore della Società Elettrica Catanese. Durante i recenti restauri della cupola, il faro è stato smontato ed attualmente è esposto nella navata destra della grande chiesa. Il 4 novembre 1926 avvenne la prima traslazione di 96 salme di caduti della Grande Guerra, che furono accolte dalle massime autorità civili, militari e religiose, tra i quali l’arcivescovo card. Giuseppe Francica Nava (+7 dicembre 1928), e da una immensa folla, come scrissero le cronache del tempo, mentre le salve di artiglieria e il lento rintocco delle campane rendevano l’estremo saluto a questi figli di Catania che venivano inumati nel Sacrario. Quello che sembrava un sogno di Vito Pavone, ora era realtà. L’opera, ormai terminata, il 4 maggio 1930 venne consegnata alla città alla presenza del “Re Soldato”, Vittorio Emanuele III. In questa occasione, il grande organo a 5 tastiere di Donato del Piano (1704-1785) - già restaurato e collaudato da Ulisse Matthey (1876 - 1947), primo organista della Basilica della Santa Casa a Loreto, e dall’insigne compositore catanese M° Sac. Salvatore Nicolosi Sciuto (1885-1977) - fece risentire la sua voce, provocando la commozione di tutti i presenti ed evocando nel loro cuore i più alti sentimenti di amor di Patria. Il 27 ottobre 1937, mons. Lorenzo Perosi - che venne a Catania per dirigere un concerto di sue composizioni nella chiesa di San Nicola l’Arena - volle visitare il Sacrario e pregare per i nostri caduti. Il sogno del Ten. Col. Vito Pavone, che fu anche combattente nel secondo conflitto mondiale, era ormai una realtà. Egli così esprime la sua gioia in un articolo pubblicato dal quotidiano di Catania, *Il Giornale dell’Isola*: <<Anche a Catania l’Ara della Patria è sorta. Più alta e ambita dimora Catania non avrebbe potuto dare ai suoi figli prediletti, che cadendo sui campi di battaglia la circonfusero di maggiore gloria. La chiesa di S. Nicola l’Arena dei Benedettini, grande di mole e ricca di capolavori d’arte, accoglie ora le salme dei nostri gloriosi Caduti e ricorda con lapidi di marmo, attaccate nei grandi pilastri, i nomi di altri 2300 Eroi catanesi. Questi, ingigantiti nello spazio, consacrati nel tempo mille volte più amati, sono il simbolo più puro, più alto, più bello del dovere, sono la corazza dell’Italia nostra, sono la fiamma più ardente che irradia per i secoli il nuovo sentiero della nuova Italia di Vittorio Veneto>>. Dal 27 agosto 1972 riposano nel Sacrario - che oggi ha urgente bisogno di restauri - le 900 salme di soldati italiani senza nome, che si sono sacrificati durante la resistenza ad oltranza nella battaglia del Simeto (Operazione Fustian), avvenuta tra il 14 e il 22 luglio 1943, i quali, insieme ai 108 Caduti nei diversi fronti della seconda guerra mondiale, attendono l’ultima risurrezione.

ALBO D'ORO DEI CAPPELLANI MILITARI D'ITALIA *1915-1945*



Nella guerra 1915-1918 i sacerdoti richiamati in servizio furono 2.200, con un'alta percentuale di volontari, di cui: 102 caduti in combattimento, 747 deceduti per cause di servizio, 795 feriti, 3 decorati di Medaglia d'oro al V.M., 108 decorati di Medaglia Argento al V.M, 258 decorati di Medaglia di Bronzo al V.M.

Nella guerra d'Africa 1935-1936 i sacerdoti mobilitati furono 306, in massima parte volontari, di cui: 3 caduti, 2 decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare, 1 decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare, 5 decorati di Medaglia di Bronzo al Valor Militare, 6 decorati di Croce al Valor M.

Nel secondo conflitto mondiale (1940-1945) e nella guerra di liberazione i sacerdoti impiegati al fronte furono 2.600, di cui:

72 caduti in combattimento, 46 deceduti per causa di servizio, 26 deceduti in prigionia, 16 dispersi;

10 decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare, 5 decorati di Medaglia d'Oro alla Memoria, 52 decorati di Medaglia d'Argento al Valor Militare, 15 decorati di Medaglia d'Argento alla Memoria, 131 decorati di Medaglia di Bronzo al Valor Militare, 227 decorati di Croce al Valor Militare;

23 deceduti nella guerra di liberazione.

In totale si ebbero dunque:

Cappellani militari caduti in combattimento: 246 di cui 78 della C.R.I.

Cappellani militari dispersi: 26

Cappellani militari deceduti in prigionia o campo di concentramento: 48

Decorazioni con medaglia d'oro: 15

Decorati con medaglia d'argento: 220

Decorati con medaglia di bronzo: 495

Decorati di croce al valor militare: 321

Decorato di medaglia d'oro al valor civile: 1

Fra le altre benemerienze si annoverano:

- L'assistenza data nei campi di prigionia, dove, dimenticando se stessi, si sono prodigati per i loro compagni di sventura. Tale opera ebbe riconoscimento in 3 Medaglie d'Oro al V. M. concesse nella seconda guerra mondiale a Cappellani per la loro condotta in prigionia.

- L'attività di ricupero, l'identificazione e la sistemazione delle salme dei caduti nei cimiteri di guerra.

- La cooperazione da essi data alle istituzioni a favore degli orfani dei caduti.

Degni di particolare menzione sono:

“L'Opera del Mezzogiorno d'Italia” di P. Semeria e di Don Minozzi,

“L'Opera della Madonnina del Grappa” di Mons. Facibeni,

L'opera dei “Mutilatini” di Don Carlo Gnocchi, proclamato Beato da Benedetto XVI il 25 ottobre 2009 a Milano, e la “Casa dell'Orfano” di Don Antonietti.

Da questi dati risulta che nessun altro servizio presso le FF. AA. può vantare una più alta percentuale di caduti e di decorati.

A queste innegabili benemerienze, storicamente sicure e testimoniate dai Comandi Militari e da uomini di Stato, si deve aggiungere il lavoro di apostolato, non valutabile in cifre e statistiche, la cui efficacia si rivelò nei momenti di crisi. Così è accaduto, dopo la disfatta di Caporetto, nella guerra 1915-1918, quando le supreme autorità decisero di affidare in gran parte l'opera di rinfrancamento degli spiriti sia fra le truppe che fra la popolazione civile ai Cappellani Militari. Il risultato di quel lavoro immane ha un nome: Vittorio Veneto.



**I Cappellani Militari
delle due Grandi Guerre,
con il loro ministero in un ambiente di sofferenza
e di dolore, spesso avvincente, talvolta esaltante,
il più delle volte sconosciuto,
sono entrati nelle vicende personali del mondo con
le “stellette” non dalla porta trionfale
dei condottieri in armi,
bensì dal varco discreto dell'anima.**





PREGHIERA PER I CADUTI

Signore Gesù
Ti preghiamo per i nostri Militari
Caduti nell'adempimento del loro dovere
nei cieli, in terra, sui mari.

Per il loro supremo sacrificio,
per la fede, la speranza e l'amore,
che li animarono nel servire la Patria,
dona a loro la vita eterna,
a noi il conforto,
all'Italia e al mondo la prosperità e la pace.

Fa, o Signore della vita,
che il nostro Popolo accolga il loro esempio,
e sia sempre degno del loro sacrificio,
nella fedeltà alle nobili tradizioni,
e nell'amore ai valori umani e cristiani
della nostra storia.

Amen.

Con approvazione dell'Ordinario Militare per l'Italia - S. Ecc. Rev.ma Mons. Angelo Bagnasco.
Roma, 2 novembre 2004 – Commemorazione dei Defunti.



PREGHIERA PER LA PATRIA

Dio onnipotente ed eterno cui danno gloria il cielo, la terra e il mare, ascolta la nostra preghiera!

Giurando fedeltà alla Bandiera, abbiamo promesso amore e servizio alla Patria, nel ricordo del sacrificio di chi è caduto perché noi vivessimo in un mondo più libero e più giusto.

Donaci, o Signore, la forza di custodire il bene prezioso della pace; e, in comunione di spirito con tutti coloro che lavorano e soffrono, donaci la gioia di dare il nostro contributo, per la serenità delle nostre case, per la prosperità della nostra terra, per il bene dell'Italia. *Amen.*



INDICE

Presentazione	pag. 4
Introduzione.....	pag. 5
Don Giuseppe BRIGUGLIO MBVM.....	pag. 8
Don Giuseppe CALANNA	pag. 10
Don Natale LICANDRO	pag. 12
Don Gaetano MACRI'	pag. 14
Don Carmelo MARCHESE	pag. 16
Don Mario MENDOLA	pag. 18
Mons. Vito NICOSIA	pag. 22
Don Salvatore POLITI	pag. 24
Don Antonino RUBINO.....	pag. 26
Don Antonino SANTANGELO	pag. 28
Don Andrea STRANO.....	pag. 30
Padre Bernardo SCAMMACCA O.P.	pag. 33
P. Vincenzo RAVAZZINI O.F.M. Capp.....	pag. 35
P. IGNAZIO del Sacro Cuore di Gesù O.C.D.	pag. 38
Angelo Giuseppe RONCALLI – SAN GIOVANNI XXIII.....	pag. 45
Il Beato Don Secondo POLLO.....	pag. 44
Il Beato Don Carlo GNOCCHI	pag. 46
Karol Josef WOJTYLA – Soldato nella “Legione Accademica Polacca”.....	pag. 49
San GIOVANNI PAOLO II TRA I MILITARI.....	pag. 52
Mons. Angelo BARTOLOMASI – MAVM.....	pag. 55
Il contributo dei sacerdoti Cappellani Militari della Diocesi di Catania in pace e in guerra nei 150 anni dell’Unità d’Italia	pag. 59
Serie cronologica degli Ordinari Militari d’Italia	pag. 62
Mons. Guido Luigi BENTIVOGLIO S.O.Cist.	pag. 65
Don Antonio MANCUSO.....	pag. 68
Il Sacratio dei Caduti delle due Grandi Guerre nella monumentale Chiesa di San Nicola l’Arena – Una degna dimora per i figli caduti in battaglia.	pag. 72
Albo d’Oro dei Cappellani Militari d’Italia.....	pag. 74
Pregliera per i Caduti.....	pag. 77
Pregliera per la Patria	pag. 78



Sebastiano Mangano, a Catania il 2/7/1944, si è laureato in Pedagogia presso l'Istituto Universitario di Magistero di Catania il 31/7/1986 con voti 105/110, relatore la Prof. Grazia Rapisarda, con una dissertazione di laurea dal titolo: "L'Infanzia di Gesù nei Vangeli Apocrifi"; dal 1986 è membro del Centro Studi sull'Antico Cristianesimo dell'Università degli Studi di Catania.

Ha partecipato al Seminario di Perfezionamento Patristico su "Gli Apocrifi Cristiani" presso l'Istituto Patristico *Augustinianum* di Roma dal 20/9- all'1/10/1993.

Ha frequentato il Corso Teologico S. Euplo presso il Seminario Arcivescovile di Catania dall'anno 1992 all'anno 1998; è stato ordinato Diacono dall'arcivescovo mons. Luigi Bommarito il 14/9/1998.

E' stato nominato Cultore di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania il 22 febbraio 2006 e ha fatto parte delle commissioni ufficiali di esami.

Ha collaborato con la Prof. Grazia Rapisarda, Ordinario di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere dell'Università di Catania, per le ricerche bibliografiche di parecchi lavori, partecipando ai relativi convegni.

E' autore di numerose monografie e articoli a stampa sui Padri della Chiesa Antica greca, latina e siriana, sulla Letteratura Cristiana Apocrifa e su argomenti inerenti la storia patria, nonché sulle Forze Armate, sul Corpo Militare e sul Corpo delle II. VV. della CRI e sui Cappellani Militari della Diocesi di Catania e l'assistenza spirituale nelle guerre del secolo scorso.

E' 1° Capitano (*t.o.*) del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana e, per mandato dell'arcivescovo di Catania, mons. Salvatore Gristina, dal 2003 è "*Incaricato Diocesano per la Pastorale delle Forze Armate*", nonché dal 2007 Assistente Spirituale del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco e del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italia, compresi il Corpo Militare e il Corpo delle Infermiere Volontarie, Ausiliari delle Forze Armate.

Esercita quotidianamente il ministero pastorale del Diaconato nella parrocchia Madonna del Divino Amore, nel popoloso quartiere di Zia Lisa di Catania.